

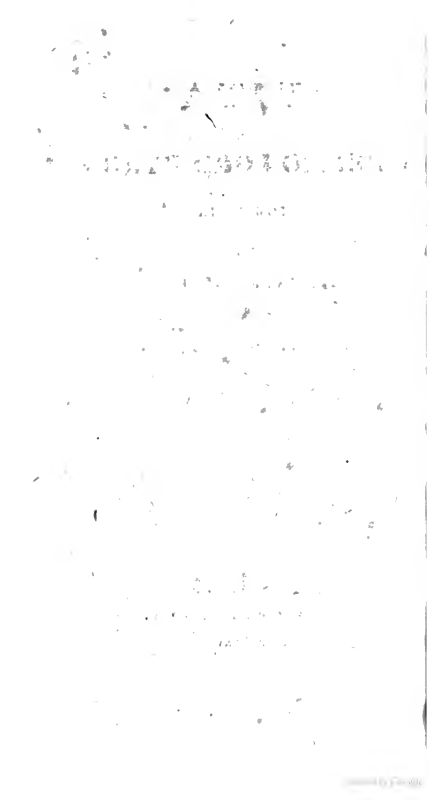
VITA
DI
GIORGIO LORD BYRON

COMPILATA
DA
GIUSEPPE NICOLINI

VOLUME II

Milano
PER GASPARE TRUFFI E C.

MDCCCXXXV



LIBRO SECONDO

SOMMARIO

Affari di Byron in dissesto al suo ritorno dall' Oriente. — Morte di sua madre ed indole singolare di questa donna. — Prima diceria alla Camera dei Pari. — Pubblicazione e prodigioso successo dei primi canti del Pellegrinaggio. — Gettata alle fiamme la Satira insieme colla *Imitazione d' Orazio* e colla *Maledizione di Minerva*. — Cor-

rispondenza epistolare con W. Scott, e conoscenza personale con esso a Londra. — Seconda e terza diceria alla Camera. — Pubblica il *Giaurro*, la *Sposa d'Abido*, il *Corsaro* con rapida successione di poema a poema, e con grande incremento della sua gloria. — Versi sulle lagrime della principessa Carlotta pubblicati col *Corsaro*, e tempesta che suscitano contro il poeta. — Determina non solo di non scriver più opere, ma di distruggere le già stampate. — Il librajo Murray lo distoglie da tale pazzia. — Tristo, scontento di se stesso e annojato della vita, entra in pensiero di ammogliarsi. — Chiede la mano di madamigella Milbank, e dopo un primo rifiuto, è accettato. — Suo matrimonio, e infausti presagi che lo accompagnano. — Largo vivere dei novelli sposi; ma di poca durata. — Grande sconcerto di fortuna e penosissime strettezze in cui Byron si trova. — Tratto generoso del librajo Murray. — Composizione dell'*Assedio di Corinto* e della *Parisina*. — Separazione matrimoniale di Byron e impossibilità di assegnarne le cagioni. — Allo spargersi di questa nuova la pubblica maldicenza si solleva contro di lui con un furore senza

esempio. — Stampa imprudentemente l'*Addio*, e l'*Abbozzo di una vita privata* che portano la pubblica animosità ad un grado appena credibile. — È in pericolo di essere insultato dal popolo recandosi alla Camera, e di esser fischiato in teatro. — Lascia l'Inghilterra per sempre.

La necessità piuttostochè la volontà ricondotto avendo lord Byron, ei non ebbe appena messo piede in Inghilterra, che malcontento e inquieto, parca che agognasse a nuovamente spiccarsene. Viaggiare in qualch' altra parte del mondo, toruarsene in Oriente, militare nella Spagna, o dovendo rimanersene in patria, seppellirsi nella solitudine di Newstead, non ricevervi amici, nè amiche, nè visite di nessuna sorte, vivervi vita morale, frugale, eremitica erano i pensieri che gli siolgeano pel capo. Ma qualunque partito ei fosse per prendere di sè medesimo, prese a

di tutto era necessario ch' ei s' applicasse a riparare al disordine delle sue fortune. Erasi a questo effetto fermato a Londra prima di passare a Newstead, ove dimorava sua madre, e se ne stava da più giorni tutto occupato ed involto fra creditori, prestatori, usurai, faccendieri, legisti, quando gli pervenne la novella che sua madre da una leggera indisposizione che da qualche giorno avea colta, era subitamente peggiorata a tal segno che stava in pericolo de' suoi giorni. Appena ricevuto un tale annunzio il nostro lord si mise in via per Newstead; ma non potè tanto affrettarsi che non giungesse troppo tardi. Un presentimento di non doverlo più rivedere era entrato in sua madre sin da quando ei s' imbarcò per l' Oriente; e quando ei le scrisse il suo ritorno, letta la lettera, disse verso la sua cameriera: s' io dovessi morire prima della sua

giunta, come sarebbe cosa strana! E questo appunto fu ciò che successe. Vuolsi che la sua morte fosse cagionata da un eccesso di collera al leggere ch'ella fece una polizza di tapezziere; cosa non incredibile quando si consideri la sua natura straordinariamente eccitabile e burrascosa. Caterina Gordon Byron nacque nella contea d'Aberdeen in Scozia l'anno 1766 da Giorgio Gordon di Gight, di quel nobilissimo casato che altrove s'è detto. Di una tale prosapia ella era tanto vanagloriosa e superba, che non rifiava di vantarsene, massime col figlio, il quale non essendo meno altiero della sua, la competenza dei loro quarti di nobiltà non poco contribuiva a inciprignire i diverbj che fra loro passavano frequenti. Come prova della sua sulfurca ed esaltata natura narrasi un accidente che le occorse una sera nel teatro d'Edimburgo prima che fosse

sposata al capitano Byron , di cui s'era perduto invaghita , quantunque non lo avesse ancora veduto. Recitava quella sera una madamigella Sindon, insigne e celebre attrice di quel tempo , e a certo luogo del dramma, così portando il soggetto, usciva ad esclamare: oh mio Byron, oh mio Byron! All'udire del qual nome la giovane Gordon andò talmente sottosopra , che innanzi che la rappresentazione finisse, colta da fiere convulsioni, fu dovuta a grande stupore e sobbuglio di tutto il teatro, trasportare di fuori gridante con voci acutissime senza mai ristare: oh mio Byron, mio Byron! Quando ricevette la novella della morte di suo marito , che sebbene divisa, continuò sempre ad amare , il suo dolore potè dirsi disperazione, e le sue strida si udivano per tutta la contrada. In ogni commovimento dell'animo suo ell'era aflatto

incapace di dominare sè medesima , e non passava quasi giorno ch' ella non infuriasse o colla cameriera o col figlio , e quando sfogarsi non poteva altrimenti , sfogavasi colle sue vesti , coi mobili e con quanto le veniva alle mani. Era in tutto ciò che voleva tanto insofferente di ostacolo che quando suo figlio trovavasi al collegio privato di Dulwich , lo strillare e il tempestare ch' ella faceva se qualche volta le veniva fatta difficoltà a condurselo fuori , erano oggetto di scandalo ai medesimi allievi : tantochè un giorno ad un maestro toccò udir dire da uno di essi al fanciullo : Byron , tua madre è una pazza , e questi rispondere : lo so bene. Quando suo figlio la faceva adirare , maledetto zoppo era l' imprecazione che sempre avea sulle labbra : e sino allorquando ei stava in sul partire per l' Oriente , essendo venuti a parole , va , gli disse , che tu possa

tornare così difforme dello spirito come sei del corpo. Ciò non ostante, ch'ella amasse suo figlio non può dubitarsi, benchè ciò fosse a suo modo, cioè per sbalzi, per capriccio e per eccesso. Molto meno è da dubitarsi che non facesse il più gran conto delle intellettuali di lui facoltà, e che nella sua materna ambizione non se ne promettesse ogni gran cosa. Le sue speranze fondava massimamente nella corporale imperfezione del figlio; forse a ciò indotta da qualche ciurmatore che avesse intorno a lui consultato, come, da gran superstiziosa ch'ell'era, solea fare anche intorno a sè stessa. Ella aveva ansiosamente spiato il successo delle *Ore d'Ozio*; e all'uscire della censura d'Edimburgo il suo giovane figlio se ne mostrava meno ancora dolente per sè che pel gran dispiacere che l'articolo potea cagionare a sua madre. Crescendo le sue solleci-

tudini a proporzione della fama di lui, dopo che fu stampata la Satira ella tenea conto d'ogni cosa che uscisse in luce alla giornata dove si ricordasse, foss'anco il solo nome di suo figlio: e benchè fosse di levatura assai scarsa, quanto era stato pubblicato così intorno alla Satira come alle *Ore d'Ozio* avea raccolto in un volume tutto postillato dei suoi commenti. Quanto al giovane lord, benchè molto non si possa presumere del suo amore e stima per una tal madre, si può dire con sicurezza ch'ei non venne mai meno alla più stretta osservanza d'ogni filiale dovere, sebben talvolta si lasciasse andare ad una familiarità sconfacente al filiale rispetto, massime quand'era con lei in buona armonia. Allora il nome che solea darle era quello di Cattina Gordon, al quale aggiungea per istrazio il titolo d'onorevole, quando avvenia che

si fossero bisticciati. Ad ogni modo, sia per effetto di natura sensibilissima, sia pel potere della tomba che tante cose fa obbliare, qualunque concetto egli avesse di tal donna mentre' era viva, non è da mettere in dubbio che alla morte di lei tenesse d'aver perduta una madre, e che la perdita ne sentisse, se non profondamente, almeno vivamente. Ad un amico ne dava parte con queste parole. « La » povera mia madre è morta... Ora » conosco la verità di ciò che disse » M. Gray, che noi non possiamo avere » se non una madre: ella riposi in » pace. » E la notte del suo arrivo a Newstead, non essendosi ancora sepolta l'estinta, la donna che ne custodiva la spoglia, passando innanzi alla camera ove il cadavere ancora si trovava, udì come un trar di profondi sospiri, ed entrata nella stanza, trovò lord Byron che gemea nelle te-

nebre appiè del letto materno; al quale volgendo ella alcune parole di conforto, ah madama By, esclamò egli rompendo in lagrime, io non aveva nel mondo che un amica, ed è morta! E con tutto ciò, la mattina seguente, mentre sua madre era portata al sepolcro, non ostante che avesse ricusato di accompagnarne il feretro, fu veduto starsene in piedi sulla porta dell'Abbazia sino a che fu passato tutto il mortorio: dopo di che, volgendosi a Rusthon, il figlio del castaldo, col quale era solito fare al pugillato, gli comandò che andasse pei guanti; e si mise a lottare per qualche tempo: se non che lottava senza far parola e distratto, e i suoi colpi, straordinariamente impetuosi, erano come di chi faccia ogni potere di scacciar qualche pensiero molesto. Alfine non potendone più, gettò i guanti con tutta fretta, e ritirossi nella sua camera.

I primi canti del Pellegrinaggio ch'ei portava con sè dalla Grecia erano un tesoro di gloria, il prezzo del quale egli affatto ignorava; nè un amico, al quale appena s'indusse a mostrarli, ebbe a far poco a persuadergliene la stampa. Erano, a suo dire, un mero trastullo della sua povera Musa, erano tutto ciò che si volesse, fuorchè poesia; pregava che non lo si stringesse a cominettere la sua riputazione a sì misera cosa, a dare da sè medesimo in mano a' suoi nemici di Edimburgo un'arma per nuovamente trafiggerlo. L'Imitazione d'Orazio, se aveasi ad entrare in ballo, si stampasse: era cosa di buon gusto, di buona scuola, secondo le buone regole: poteva essere d'ottimo supplemento ai *Bardi Inglesi*: egli era nato per la satira. Così Byron giudicava di due produzioni, delle quali l'una vive immortale fra le più stupende creazioni del

secolo , e l' altra morta nel nascere , meritò appena di trovar luogo fra le sue opere inedite. Giudizio non senza celebri esempj nella storia letteraria , e che fa manifesto quanto sia cosa difficile , anche agli ingegni più poderosi e indipendenti , prendere sicurtà d'avventurarsi a nuovi sentieri , e liberarsi dai modelli e dalla paura dei pedanti. Finalmente le sue ripugnanze furono superate ; e lasciata da parte l' *Imitazione* pensossi al poema originale ; di cui venne affidata la stampa al librajò Giovanni Murray , il nome del quale non devesi scompagnare dalla storia di Byron , e per essere stato editore d' ogni altr' opera di lui , e per l' amicizia inconcussa che sino alla morte gli osservò , e finalmente per la lealtà e singolare nobiltà de' suoi procedimenti.

Mentre si stava preparando la stampa del Pellegrinaggio occorse al nostro

lord l'occasione di fare il suo primo esperimento oratorio nella Camera. Una sommossa d'operaj era nata a Nottingham per l'introduzione delle macchine da mestiere. S'eran sforzate le fabbriche, le macchine erano state spezzate. Una parte era stata proposta in parlamento contro gli spezzatori, e correva la seconda lettura della proposizione nella Camera dei lord. Byron parlò contro. Era giunto il momento che si avverassero i presagi di lui fatti al collegio di Harrow; e veramente, non che avverarsi, sarebbero stati superati, se si avesse dovuto credere alle lusingherie d'occasione, che, siccome a tant' altri, così a lui non mancarono. Il suo discorso ottenne encomj sperticati, massime dall'Opposizione: il lord Holland gli disse che li avrebbe passati tutti, e che persistesse; il lord Grenville trovava nel suo stile qualche cosa che ritraeva della maniera di Burke, Fran-

cesco Burdet affermava quella diceria essere la migliore che fosse mai uscita da labbro di lord, Sheridan stesso, quel Nestore della tribuna, gli dicea che lasciasse stare la poesia, che si dedicasse ai pubblici affari, che sarebbe riuscito un gran che. Nè queste e simili smancerie, alle quali la vanagloria degli uomini suol tanto andar presa, trovarono sordo il nostro giovine lord. Quand' egli uscì dalla sala era tutto in galloria: scontrò nell' andito un suo conoscente, e gli stese la destra: l'altro che non era lord, e a cui non pareva vero di stringer la mano ad un Pari, portando nella destra l'ombrella, gli sporse la sinistra. Come? disse milord, la sinistra a un amico in tale occasione? Mostrò l'altro per scusa l'ombrella, la fece passare nella sinistra, e gli sporse la destra, ch'ei strinse e scosse con forza. Non capia nella pelle: narrò all'amico tutti i

buon pro ricevuti ; e conchiuse con dire: amico mio , questa è la miglior prefazione ch' io potessi mai fare al Pellegrinaggio. Ma gli encomj, finti o sinceri , degli uomini non danno ciò che la natura negò , e fra le prove che se ne veggono tuttodì devesi porre anche questa diceria parlamentaria del nostro lord, che trovasi stampata fra le sue opere con qualche altra. Non già ch'ella manchi di forza e di mordacità , principalmente quando l' oratore , da wigh , l' attacca al ministero ; ma dal meritare quegli elogi è lontana le mille miglia.

Ben altro e altramente meritato successo ottennero i primi canti del Pellegrinaggio , che uscirono in luce pochi giorni dopo. Non so se altri esempj ricordi il Parnaso che un poema, anzi un frammento di poema, che tale era questo finalmente, conseguisse un trionfo così meraviglioso, così subito , così

universale. L' effetto tenne del prodigio, e l' autore potè dir con ragione, come disse: « Io mi svegliai una mattina, e mi trovai un uomo celebre. » Non bastavano gli esemplari alle ricerche, e in tre giorni fu necessaria una seconda edizione, essendo tutta spacciata la prima. Dalla mattina alla sera alla porta del nobile poeta vedevansi persone che venivano a lasciare il loro nome, e il suo deschetto da scrivere era tutto ingombro di lettere e di versi congratulatorj; dal zerbino al ministro, dall'ultimo guastamestiere fino a Scott, tutti parlavano del Pellegrinaggio; tutti i Giornalisti lo mettevano in cielo, e i Revisori d' Edimburgo per primi: in ogni più illustre società della metropoli si ambiva d' avere lord Byron, in ogni luogo, ogni sguardo volgevasi in lui: egli divenne ciò che in Inghilterra si chiama un *leone*, cioè una rarità del tempo, una popolare curiosità, ciò che

poco innanzi fu a Londra madama di Staël che fuggiva dalle mani di Bonaparte attraverso alla Russia, ciò che poco dopo fu Wellington che tornava dal campo di Waterloo. A far più brillante la sua celebrità (parlo della celebrità della giornata, chè a quella dei secoli bastavano gl' intrinseci pregi del poema) contribuiva non poco il suo grado, la sua bellezza, la sua gioventù, la sua vita romanzesca, avventurosa e poco nota, l' audacia colla quale avea già sfidato tutta la critica d'Edimburgo e tutta la letteratura d'Inghilterra, il suo recente ritorno da lontane e fantastiche terre, le sue maniere e il suo contegno, gioviale ed affabile cogli intimi, ma riserbato, studiato, e come a dire poetico, nel mondo. Queste cose valeano massimamente appo le donne, che non poteano non idoleggiare tanta eccellenza d'ingegno congiunta a tanto fascino d'esteriori

qualità. Del quale se il giovane lord sapesse far suo vantaggio, nè si dee domandare, nè io narrerò, troppo già rimanendomi a dire ne' libri seguenti circa la storia de' suoi femminili successi. Dirò in generale soltanto che per cenni ed allusioni che si trovano nelle sue lettere e ne' suoi Giornali di questo tempo appare abbastanza che i suoi mirti, se non pareggiarono, emularono almeno i suoi allori. Sono quei primi canti del Pellegrinaggio, come sanno i lettori di Byron, sparsi qua e là di scetticismo e di giovanili burbanze d'incredulità. Queste, e presenti di libri religiosi attraevano da ogni parte all'autore, e lettere senza nome piene di voti e di sollecitudine per la sua conversione; delle quali non poche erano di donne, a grande soddisfazione del poeta, che diceva scherzando non esserci cosa che tanto desiderasse quanto lasciarsi da loro convertire. Nella

bottega del librajo Eber in una delle vie più frequentate di Londra videsi in mostra per molti giorni il Pellegrinaggio rilegato con magnifica coperta messa ad oro per ordine della principessa Carlotta ad omaggio dell' autore. In una festa da ballo il Principe Reggente, che fu poi Giorgio IV, saputo che vi si trovava lord Byron, ordinò che gli fosse presentato, come si fece. Lo accolse con indicibile affabilità, lo tenne in lungo colloquio, gli parlò di poesia, gli parlò della sua grande ammirazione per il Pellegrinaggio; e nel lasciarlo gli disse sperare di vederlo a Charleton-House; al che Byron, a costo di far fallo alla sua professione di wigh, non potè dir di no. E già la mattina seguente egli era tutto in assetto per presentarsi a Corte; ma la levata di quel giorno essendosi differita, ei non ne fece poscia più niente. A' desinari, alle conversazioni, alle ve-

glie abbattevasi a trovarsi tuttodì con alcuno degli sferzati nella Satira; il che era impossibile che non accadesse; tanto era il loro numero. Dei quali, benchè la maggior parte avessero già tutto obbliato, ed alcuni anche espressamente dichiarato esser cosa impossibile voler male all'autore del Pellegrinaggio, nondimeno la coscienza de' suoi mali trattamenti gli facea tanto insopportabili le loro cortesie, che finalmente risolse di annullar, come fece, quella satira malaugurata, ordinando che la quinta edizione che se ne stava stampando fosse gettata alle fiamme, e ristorando all'editore la spesa. La *Maledizione di Minerva*, scritta contro lord Elgin, lo spogliatore del Partenone, e l'*Imitazione d'Orazio*, messa alle stampe poco dopo il Pellegrinaggio, ebbero la stessa sorte, come cose dello stesso genere della Satira. Fra i più vivi e sinceri ammiratori del Pel-

legrinaggio fu W. Scott, benchè si trovasse tra i flagellati della Satira, e benchè Childe Aroldo lo facesse già vacillare sul poetico suo trono. Nè si tenne l'egregio ed immortale Scozzese ad una muta ammirazione; ma scrisse al suo giovane rivale di gloria una lettera di amplissima congratulazione pei pregi eccellenti e pel successo straordinario del poema. La risposta di Byron aggrasi quasi per intiero intorno ad un elogio fatto a Scott dal Principe Reggente nel colloquio di cui poc' anzi ho parlato. Della quale non spiacerà forse al lettore ch' io riferisca l'estratto seguente, e per la materia di essa e per l'uomo a cui è diretta, e perchè non credo che a quella congratulazione far si potesse ricambio nè più avveduto, nè più consolatorio, nè più cordiale. «
» Non so come ringraziarvi ab-
» bastanza degli elogi che avete voluto

„ largheggiarmi ; ma lasciamo stare di
„ me , e parliamo un poco del Prin-
„ cipe Reggente. In una festa da ballo
„ egli ordinò ch' io gli fossi presen-
„ tato ; e dopo alcune parole più che
„ cortesi sopra i miei proprj saggi ,
„ mi parlò di voi e delle immortali
„ opere vostre. Mi disse ch'egli vi an-
„ teponeva a tutti i poeti passati e pre-
„ senti, e mi domandò qual più mi
„ piacesse de' vostri poemi. Il quesito
„ non era facile a risolversi : io risposi
„ il *Lamento dell' ultimo Menestrello* :
„ egli mi disse che non era lontano
„ dal convenire nella mia opinione.
„ Aggiunsi che mi pareva che voi fo-
„ ste essenzialmente il poeta de' prin-
„ cipi ; e che i principi in nessun li-
„ bro erano stati dipinti in una ma-
„ niera così seducente come nel vostro
„ *Marnion* e nella vostra *Donna del*
„ *Lago* : ei si compiacque d'approvare
„ anche questo pensiero ; e molto si

» diffuse sui vostri *Ritratti dei Gia-*
» *comi*, che gli sembrano non meno
» maestosi che poetici. Parlò ora d'O-
» mero, ora di voi, e parve che a
» fondo vi conoscesse l'uno e l'al-
» tro Io sfido lo stesso Murray a
» potere in un prospetto dire di più di
» ciò che disse S. A. intorno al vostro
» ingegno: e non pretendo già di ri-
» petervi punto per punto tutto ciò che
» egli disse sopra tale soggetto; ma
» forse vi sarà grato il sapere che tutto
» ciò fu detto con parole che assai
» perderebbero s'io m'avvisassi di vo-
» lerle qui riferire per iscritto Vi
» dee parer cosa assai dolce il vedervi
» tanto apprezzato dal nostro sovrano;
» e se questo piacere non viene me-
» nomato dall'esservene io mediatore,
» io mi terrò felice. » Quando poi
Scott recossi a Londra (ciò fu molto
dopo), fra le prime sue ricerche fu
quella di conoscere personalmente lord

Byron. Si videro per la prima volta nel gabinetto del librajo Murray, e continuarono a trovarvisi per una o due ore quasi ogni giorno, finchè Scott rimase a Londra, che fu per due mesi. Si piacevano, si famigliarizzavano, andavano in tutto d'accordo, fuorchè nella religione e nella politica; in questa pareva a Scott che il giovane lord spacciasse massime liberali non tanto per convincimento, quanto per mordere certe persone che aveano ingerenza nella cosa pubblica; in religione pareagli che non avesse opinioni ben fisse; e gli predicea che si sarebbe convertito, fors' anche al cattolicismo, e distinto per austerità di penitenza: a che il giovane lord sorridea gravemente, e pareva dirgli che avrebbe potuto aver ragione. Si trovavano di compagnia a pranzi e a convegni; e si regalavano come gli eroi d' Omero. Scott presentava lord Byron d' un magnifico

pugnale commesso d'oro, che era stato del terribile Elfi-Bey, e Byron gli mandava in ricambio un gran vaso sepolcrale d'argento pieno d'ossa umane scavate da certe vecchie tombe appiè delle mura d'Atene.

In questo lieto mattino della poetica sua gloria fece Byron il suo secondo esperimento oratorio nella Camera dei lord, al quale un anno dopo successe il terzo ed ultimo. Parlò in quello a sostegno di certi gravami dei cattolici d'Irlanda, in questo a favore d'una petizione del Maggiore Cartwright, ricorso alla Camera per vessazioni sofferte come fautore della riforma parlamentaria. E così ebbe materia a versare sui due punti cardinali della fede del suo partito, la riforma e l'emancipazione: ma quest'ultime sue prove oratorie smentirono l'una più che l'altra gli adulatorj pronostici ai quali aveva dato occasione la prima, e pro-

varono che la strada della tribuna non era per lui. Meglio sostenne la sua poetica riputazione la mirabile novella del *Giaurro* pubblicata fra il secondo e terzo esperimento oratorio, della quale cinque edizioni si fecero in cinque mesi. Successe al *Giaurro* la *Sposa d'Abido* stampata nello stesso anno, e alla *Sposa d'Abido* il *Corsaro*, la più splendida e fortunata fra le sue composizioni di questo periodo poetico, della quale fu venduta in un sol giorno tutta l'edizione di tredicimila esemplari; spaccio mirabile e portentoso, ma più in sè medesimo che nella storia dei successi di Byron: perocchè d'altre sue opere computossi a diecimila copie la vendita nella prima giornata della pubblicazione.

A questo modo si veniano avverando le immense speranze destate dal *Pellegrinaggio*, e la gloria di tanti e sì prossimi e sì clamorosi trionfi avea

levato il poeta all'ultime cime del patrio Parnaso. Ovunque suonavano accenti d'inglese favella, ne' tre regni dalle piazze di Londra alle ultime rupi di Scozia, nelle due Indie da Filadelfia a Calcutta, già le sue opere erano disseminate, e celebrato il suo nome: già Bonaparte vicino a cadere, e i passi del continente ad aprirsi promettevano che in breve la sua fama si sarebbe allargata in Europa; già le prime celebrità d'Inghilterra s'oscuravano innanzi alla sua; già Scott, vedendo passato il suo regno, dalle palme poetiche volgevasi a quelle del romanzo, che poi colse con quel successo che sa il mondo. Ma qui finiscono i giorni sereni di Byron e incominciano le tempeste. La prima fu suscitata dalla politica. Erasi il Principe Reggente, mentre era ancora principe di Galles, tutto dato a favorire l'Opposizione, nè d'altronde che dal seno di lei sceglieva i

suoi amici e i compagni de' suoi piaceri e de' suoi consigli. La vecchiezza e la mente inferma di Giorgio III annunziavano vicino per lui l'arrivo al potere, e pe' suoi amici il compimento di molte e lunghe speranze. Venne il dì finalmente che la reggenza del regno passò nelle mani del principe; e parve in quel giorno all'Opposizione che il cielo le si aprisse, che le porte del ministero si spalancassero a' suoi capi, che i favori e gli onori fossero per piovere sopra tutto il partito. Ma nessuna di tante aspettazioni si avverò; le cose non mutarono; i ministri di prima restarono; e insomma nel Principe Reggente scomparve il principe di Gallès. Un grido di malcontento e di dispetto levossi da tutta l'Opposizione, e tutti voltarono le spalle al principe che le avea loro voltate. Chi non volea più vederlo, chi ricusava i suoi inviti, chi respingeva le sue

sollecitazioni. Uno nondimeno fu più corrico degli altri, e lasciossi andare a ricevere da lui un pranzo privato. Durante il pranzo di parola in parola s'entrò nel discorso de' pubblici affari; e il Principe Reggente si mise a voler provare al convitato ch'ei non aveva potuto operare altrimenti da ciò che aveva operato, e provocollo a dirgli finalmente di che cosa i suoi amici avessero potuto accusarlo. L'altro che aveva il cuore già gonfio, non si lasciò fuggir di mano l'occasione di sfogarlo, e senza nessun riguardo gli spiattellò tutte le accuse dell'Opposizione, e con tanta veemenza e calore, che la principessa Carlotta, figlia del principe, la quale trovavasi a tavola presente, non potè tenersi di prorompere in lagrime. Queste lagrime, interpretate dall'Opposizione nel senso che più le giovava, divennero sacre al partito; e Byron compose per esse

certi versi de' quali il senso era il seguente ; pochi bensì, ma faville d' un incendio. « Piangi o rampollo d' un » tronco regale , piangi la vergogna » d' un padre e la rovina d' un trono. » Felice , se ciascuna di queste lagrime potesse tergere un fallo del tuo genitore ! Piangi ; le tue lagrime sono lagrime di virtù ; propizie a quest'iste tue stille essere negli anni futuri rimeritata da un sorriso del tuo polo ! » Questi versi per sè stessi così arditi , già dall' autore stampati senza nome , al pubblicarsi del Corsaro vennero da lui ristampati insieme col poema. Appena si conobbe l' autore , la procella scoppiò. Cominciarono i giornali, poi vennero gli opuscoli, i libelli, le satire, e Londra fu quasi sottosopra per quattro versi. Il rumore ne giunse fino a Parigi, dove giunta non era per anco la fama nè del Pellegrinaggio ,

nè del Corsaro, e col solito giudizio e la solita accuratezza dei Giornali, il Monitore qualificò la cosa per sintomo di rivoluzione, e i versi per un romanzo. A Londra tutte le macchine de' ministeriali erano in movimento contro lord Byron; bestemmiavasi il suo nome, scomunicavansi i suoi sentimenti, processavasi la sua vita, laceravansi i suoi costumi, che per sua sventura non erano che troppo lacerabili, gettavansi nel fango i suoi scritti, levati poc' anzi sugli altari: erano, al dire di certi Giornalisti, già sepolti nell' oblio coi più oscuri del tempo; era l'autore appena degno d'un posto fra i poeti di second'ordine: a queste scempiaggini conduce il fanatismo di parte. Parlavasi di risentimento del Principe Reggente, parlavasi di proscrivere i versi sulle lagrime, di punire il poeta: era un cospiratore, era un ateo, era un mostro, un demonio in-

carnato. Una satira mista di versi e di prosa, intitolata l'Anti-Byron, si distinse fra l'altre per merito di composizione. Questa satira, strana cosa, fu mandata da stampare a Murray, il librajo di Byron: Murray, cosa ancora più strana, s'ei diceva davvero, chiese Byron del suo parere: Byron rispose: « dite all'autore ch'io gli desidero buon » successo: i suoi versi lo meritano: » io sarò l'ultima persona che ponga » in dubbio la sua buona intenzione. » In un sol punto ei s'inganna: io » non son ateo; ma s'egli crede ch'io » abbia pubblicato proposizioni che » sentano d'ateismo, egli ha ogni di- » ritto a confutarle. Stampate, ve ne » prego: s'io ve lo impedissi, non » perdonerei giammai a me stesso. » Non ostante una tale magnanimità, non era appena tanto o quanto rabbonacciata la burrasca, ch'ei cadde in una strana determinazione che do-

vrebbe credersi effetto di scoraggiamento, se prima e poscia e in questa stessa occasione ei non avesse mostrato con che energia ei sapesse far petto a' suoi nemici e con che audacia sfidare l'opinione del mondo. Checchè lo movesse, che mai nol manifestò, ei determinossi non solo a non scriver più versi, che di ciò aveva dato intenzione già prima e più d'una volta, ma sì ancora a distruggere, per quanto gli fosse possibile, tutto ciò che avea pubblicato o che trovavasi in corso di stampa. Diede avviso di questa stranissima determinazione al suo librajo Murray, il quale dapprima credette ch'ei facesse da scherzo: ma Byron che dicea dal miglior senno invjogli una lettera di cambio equivalente alla somma stata fino allora pagata per cessione di manoscritti, e ordinogli che tosto che l'avesse riscossa, gli rimettesse i titoli di cessione, e tutte le

opere distruggesse, eccetto due soli esemplari di ciascuna. Allora il buon librajò cessò di dubitare, e spaventato pe' suoi interessi, pensò non aver altro ricorso che alla generosità e probità di milord; e non s'ingannò. Byron alle rimonstranze ch' ei gli fece rispose che non volea fargli danno, che gli rievocava l'ordine, che lacerasse la cambiale, e che continuasse come d'ordinario, e secondo le prime convenzioni. Così passò questa singolare fantasia. Un mese dopo uscì *Lara*, che al parere d'alcuni è un seguito del *Cor-saro*, e che in certi rispetti lo rivaleggia, se pure nol supera.

I domestici affari del nostro poeta anzichè rassettarsi, eran venuti sempre più inviluppandosi dopo il suo ritorno dall' Oriente. I suoi brillanti successi gli avevano fatto dimenticare i disegni di ritiro e d'austerità che volgeva in mente al suo primo rimpa-

triare; e il suo vivere dissipato e costoso fra i piaceri di Londra aveva aumentato i suoi debiti, al cumulo de' quali i non pagati interessi s' andavan sempre aggiungendo. Il miglior mezzo e più pronto a tutto acconciare essendo quello di vendere, pagare i creditori, e far dell' avanzo capitali ne' pubblici fondi, l'anno dopo il suo ritorno egli erasi dovuto risolvere a cosa da cui sempre avea ripugnato, cioè allo spossessarsi di Newstead, quel dominio che era stato nella sua famiglia per quasi tre secoli. Anche la vendita di Rochdale gli era stata consigliata e persuasa e per la ragione anzidetta, e perchè lo sgravava dalla lite dispendiosissima delle cave. Ma Rochdale non s' era potuto vendere, e Newstead s' era dovuto ricuperare. Non essendosi effettuati i pagamenti ne' tempi convenuti, il contratto era stato annullato per com-

posizione delle parti, perdendo il compratore quindici migliaia di sterlini sopra ventotto già pagati, il che, a malgrado di questo profitto men reale che apparente, lasciava gli affari di Byron nello stato di prima, se non anco più intralciati, e lui tuttavia mezzo disfatto. Al disordine delle fortune aggiungendosi quello della vita, intessuta di vizj e di passeggeri e colpevoli amori, cresceano le fonti de' suoi dispiaceri; il che faceva che fra tutte le soavità della gloria e le distrazioni del gran mondo ei non restasse di passare il più de' suoi giorni nello scontento, nel tedio, nell'abbattimento, e quasi dissì nella disperazione. Comechè in brigata, e massime cogli amici, gioviale si mostrasse e buon compagno, tristo e solitario vivevasi in casa, dove le intere giornate, talvolta due, tre, quattro di fila, solea sequestrarsi, passando

il nojoso suo tempo a leggicchiare , a scarabocchiare e bruciar versi e prose , a fumare , a sbadigliare , a fantasticare , a sospirare , a bestemiare , talvolta a lotteggiare , e a nudrirsi per pranzo e per cena di qualche biscottino e di qualche bicchiere d' acqua di soda , per rimediare alla interruzione d' esercizio e di moto , e per rinfrescare il suo sangue con questa strana dieta. Doleasi della sua vita passata , del suo avvenire senza scopo , senza speranze , senza desiderj ; lagnavasi delle sue bollenti passioni troppo per tempo contentate e troppo presto saziate ; pareagli d' aver perduto ventisei anni , che tanti allora ne aveva , senza aver fatto , senza esser nulla di grande , e con questi pensieri tanto in lui lavorava l' inglese mattana , che facea ch' ei talvolta a poco si tenesse di non abbruciarsi le cervella. Fra questa tortura di mente e di cuore

due contrarj partiti dividevansi alternamente le sue deliberazioni. Era l'uno, se avesse potuto dar qualche sesto alle sue fortune, rimettersi in viaggio per l'oriente, pel settentrione, pel mezzogiorno, per dove che fosse, esularsi, anche per sempre, dall'Inghilterra, stanziarsi nella Grecia, in qualche isola dell' Arcipelago, in qualche angolo d' Italia, passarvi in pace i suoi giorni nella coltura delle lettere, nel caldo del clima, nella dolcezza de' miti costumi. L'altro, al quale per sua sventura poi s' appigliò, prender donna, e cercare nel matrimonio quel rifugio e quel porto che vi trova l'innocenza e la virtù, e che il vizio e la sazieta spesso volte vi cercano indarno. Indusselo in tale partito lo stato dell' animo suo, e ve lo fermarono i consigli e la calca degli amici, ai quali sembrava esser questo l'unico mezzo a riformare i suoi costumi e

a toglierlo dalle pratiche contrarie alla sua fama e alla sua felicità; nè s'accorgevano (quel che troppo il successo dimostrò) quanto fosse il pericolo di un tale esperimento in quella età , in quello scompiglio di fortune , con quelle abitudini , con quell' indole , con quell'anima , e dirò anche con quel genio poetico.

Determinato ch' ei si fu ad accasarsi , restava la scelta della compagna. Caddero i suoi pensieri sopra Anna Isabella unica figlia del baronetto Rodolfo Milbank , di Durham , giovane distinta per rari ornamenti di spirito, e sì a dovizia fornita di morali qualità , che se difetto potevasi apporle, era il non averne nessuno. Oltre le congiunzioni di nobilissime parentele e le fortune paterne, considerabili ancora, non ostante i dispendj del baronetto in maneggi alle assemblee elettorali, avea la giovane Milbank anche

l'aspettazione della sostanza del lord Wentworth, fratello di sua madre, che in questa, e da questa in lei credevasi che potesse sostituirsi, e che computavasi a sette in otto mila sterline di rendita. L'aspetto piacente, se non bellissimo, di madamigella, la sua squisitissima educazione, la riputazione eccellente di ch'ella godeva in tutta la contea, avean già fatto impressione nel giovane lord fin dal primo conoscerla, e le persuasioni d'una zia della donzella lo determinarono a chiederne la mano. Ma fosse la mala sua fama in materia di costumi, fosse opera della madre, alla quale, a ragione od a torto, Byron credette sempre d'esser stato in avversione, fosse qualunque altro motivo, ei non venne accettato. Nondimeno il rifiuto partendo dalla giovane, non dai genitori, ed essendo accompagnato da ogni attestazione d'amicizia e di stima,

lasciava campo a nuovi tentativi senza scapito del decoro. Ricevuta la ripulsa, scrisse il giovine lord a madamigella una lettera, nella quale diceale ch' egli era nell' intenzione d' abbandonar l' Inghilterra e di viaggiare in Oriente per alcuni anni, ch' egli partiva coll' animo pieno di dolore, ma senza risentimento, e che sarebbesi tenuto felice s' ella si fosse degnata di fargli sapere verbalmente che ancora le stesse a cuore la sua felicità. Rescrisse gentilmente la giovane, e milord tornò a scriverle, ed ella a rispondere di conformità; e così di mano in mano si venne fra loro intessendo una corrispondenza epistolare, che durò da due anni, e che finì con una seconda domanda del giovine lord, che questa volta venne accettato. Nell'intervallo dall'una all'altra domanda eransi presentati a madamigella Milbank ben sei altri partiti, e Byron ne avea cercato

qualch' altro ; ma il destino che li voleva infelici avea fatto e che la giovane ricusasse, e che Byron fosse recusato. Quand'egli ricevette la lettera d' accettazione trovavasi a Newstead. Quel giorno stesso mentr' egli stava pranzando , videsi entrar in camera il giardiniere dell' Abbazia che gli presentò l' anello matrimoniale di madama Byron sua madre , già da molt' anni perduto , e allora allora da lui trovato sarchiando sotto le finestre della stanza. La fortuna me lo manda , disse milord ; servirà per le nozze di madamigella Milbank. Servì diffatti a quest' ufficio quell' anello che avea servito ad altre nozze così infelici , e l' effetto dimostrò ch' ei non aveva perduta la sua influenza quasi fatale. Il giorno 2 di Gennajo dell' anno 1815, venzettesimo di Byron, e da certa fattucchiera statogli pronosticato funesto, fu celebrato il matrimonio a Seaham,

luogo di villeggiatura della famiglia Milbank. La mattina della cerimonia un senso di tristezza lo colse al gettar che fece lo sguardo svegliandosi sul suo abito nuovo da nozze, e passeggiò nella corte pieno di malinconici pensieri finchè venne chiamato all'altare. Allo inginocchiarsi tremava come verga, e parve che una nube gli si calasse sugli occhi; nulla vedeva di quanto lo intorniava, e profferì le solenni parole senza saper che dicesse. Il giorno stesso si partì da Seaham per Halnaby, altra villeggiatura della famiglia. Nel momento della partenza lord Byron, volgendosi alla sposa, uscì smemoratamente in queste parole di mal augurio: siete voi in ordine, *madamigella Milbank*? L'augurio avverossi appena un anno dopo.

Stettero gli sposi circa tre mesi a Seaham in famiglia abbastanza lieti e contenti del novello stato, e in capo

a un tal tempo partirono per Londra. Le rendite di Byron in quest' epoca erano tanto lontane da bastare a' nuovi e gravi impegni in ch' egli erasi posto, ch' egli medesimo poco prima delle sue nozze avendo voluto prendere di per sè qualche minuta informazione dei suoi affari, se n'era siffattamente sbi-gottito, che sarebbesi volontieri tirato indietro, se il dado non fosse stato gettato, o almeno avrebbe differito le nozze a miglior tempo, se lo avesse potuto fare con onore. Newstead, mal condotto com'era, gettava appena un 15000 sterline d'entrata, e Rochdale era involto tuttavia nella lite delle cave che mai non finiva, e che divorava in gran parte la rendita: il frutto di dieci migliaja di sterline portate in dote dalla moglie era di qualche soccorso; ma troppo debole al carico di una vita matrimoniale e in una Londra. Ad onta di ciò il nostro giovane

lord pensò che non gli convenisse di vivere diversamente da ciò che gli pareva domandasse la sua condizione di pari e il suo stato di sposo novello. Lasciò Albany dove prima abitava, e prese in affitto gli appartamenti della Duchessa di Devon, allora in Francia, posti nella grande contrada di Piccadily, dove si trasferì colla sposa. Corrispondente all'abitazione fu il lusso del vivere. Si misero i giovani sposi in sul tener tavola e circolo, in sull'aver servi e carrozza ciascuno per sè, e in breve, su tutte le pompe e le follie della vita fastosa. Avvenne per sovraccarico che di questo tempo milord fosse fatto de' direttori del teatro Drury-Lane; il che, oltre al porre in pericolo la sua fedeltà conjugale, considerato l'uomo, e la gente con cui toccavagli d'aver a fare, gli accresceva altresì le occasioni dello scialaquare e del darsi buon tempo. Ma l'apparire,

il godere e il far godere ebbero poca durata. Alla prima novella del matrimonio di milord già i suoi creditori avevano incominciato a stormirgli d'intorno, tratti alla fama ch'egli avesse sposata una ricca ereditiera. Quattro mesi dopo il matrimonio morì il lord Wentworth, lasciando erede della sua sostanza madama Milbank madre della sposa, e a questa l'immediata aspettazione alla morte della madre. Il quale avvenimento senza arricchire la moglie, fece crescere la calca de' creditori intorno al marito. E qui noterò, come cosa incidente, ma necessaria a sapersi, che la morte del lord Wentworth cangiò il cognôme di Milbank in quello di Noël, assunto per obbligo e di testamento e di gratitudine così dalla erede come dal baronetto suo marito, siccome in progresso di tempo cangiò quello di Byron in Noël Byron; il che sarà detto altrove a suo luogo.

Altresì per l'onore della nostra specie non deve in questo luogo la storia passar sotto silenzio un esempio di generosità, che per sè basterebbe a qualificare Giovanni Murray, e che non è il solo che abbia dato il nobile librajo e in questa e in altre occasioni. Lord Byron lottava fra difficoltà nelle quali non si era mai più trovato: la porta della sua casa era continuamente assediata da' creditori, il mobile de' suoi appartamenti era stato oppignorato più volte, le cure e la povertà circondavano di spine il suo letto matrimoniale. Appena il degno librajo riseppe le angustie in cui si trovava l'illustre poeta, affrettossi a mandargli lettere di cambio per la somma di mille e cinquecento sterline, scrivendogli nello stesso tempo che altrettante sarebbero state a sua disposizione fra poche settimane, e che se queste ancora non fossero bastate, era pronto a rimetter-

gli per suo uso il valore dei manoscritti di tutte le sue opere. Byron rimandò le cambiali, e non accettò l'altre offerte; ma rispose che tali esempi lo disponevano a pensare degli uomini meglio che fino allora non aveva pensato. Frattanto, come se la sua musa trionfasse fra le angosce, compose fra le infestazioni, e direi quasi sotto gli occhi, dei creditori e degli uscieri l'*Assedio di Corinto*, che se non agguaglia l'*Giaurro* e il *Corsaro*, almeno non ne degenera, e la *Parisina* che per felicità d'invenzione, e per correzione di disegno può essere annoverata fra le sue cose migliori. Il buon Murray, al quale passarono i manoscritti, non si lasciò fuggir l'occasione di fare con Milord un altro tentativo sott'altro colore. Mandogli una polizza d'obbligazione per mille ghinee, più assai che non valevano i due poemi: ma Byron che s'avvide del tratto, rimandò la

polizza lacerata , dicendo che ciò che è giusto è giusto , e che non dee cedere alle circostanze. Frattanto, come a compenso di tante amarezze , ei gustò l' ultima, e forse l' unica consolazione che traesse dal suo matrimonio. Questa fu la nascita dell' unica sua figlia Augusta Ada, avvenuta in Londra il giorno 10 Dicembre di quest' anno 1815: io dissi l' ultima consolazione ; perocchè un mese dopo , o poco più, ei fu diviso e dalla figlia e dalla moglie, e per sempre.

E con ciò io sono pervenuto a quel punto della mia storia che trovasi avvolto di tenebre non anco diradate e che probabilmente non si diraderanno giammai. Qual fosse la cagione che appena dopo un anno di durata disciolse un nodo tessuto , se non dall' amore, certo da ogni convenienza di condizione, d' età, di fortune, e da una reciproca inclinazione alimentata

da lunga corrispondenza, quali fossero i torti che separarono due cuori quasi nel medesimo istante che la nascita di una figlia pareva che unir li dovesse più strettamente in un pegno comune, questo è ciò che lo storico non può dire, e che il lettore è costretto ad ignorare. Non è da porsi in dubbio che le difficoltà famigliari e le torture dell'animo esacerbando l'umore già tanto per sè stesso eccitabile di milord, non turbassero di quando in quando, e come che fosse, la pace domestica. Un giorno, mentr'egli stava seduto d'innanzi al suo fuoco ruminando in sè stesso l'intralcio delle sue cose, lady Byron, che stavagli da vicino, vedendolo così tristo e pensieroso, Byron, gli disse, vi sono io forse d'impaccio? Diabolicamente, egli rispose, tutto stizzoso. Un altro giorno in uno scoppio di rabbia prese il suo orologio da tasca che stava sul.

cammino, e gettatolo sul fuoco, afferrò con furore le molle, e sì lo pestò, che lo fece in mille pezzi. Nè probabilmente quest' impeti di smaniosa impazienza furono soli; perocchè ed esso ebbe a dubitare di non essere in sè stesso, e lady Byron ebbe a crederlo, e servi ed amici di lui s'interrogarono, e medici si consultarono, onde appurar formalmente s' ei fosse o no pazzo. Pare altresì doversi credere che gelosi sospetti, o fondati o immaginari, contribuissero ad intorbidare le cose; per questo che un giorno milord trovò scassinato il suo desco da scrivere e rovistato fra le sue carte, e anche, se creder si deve ad uno scrittore che riferisce la cosa come raccolta dalla bocca di lui, portata via qualche lettera. Tutto ciò reca a stabilire in genere che il talamo matrimoniale non fosse senza tempeste, ma nulla potendosi dire di specificato e di parti-

colare sulla causa dell' ultima catastrofe, parmi che in tanta oscurità di cose turbar con vane accuse le ceneri dell' estinto o la pace di quella che sopravvisse, ufficio sia questo piuttosto di partigiano che di storico. Il puro fatto si è che alla metà di Genajo dell' anno 1816, lady Byron di consentimento del marito recossi a Kirby-Mallory alla possessione nuovamente ereditata da sua madre per passarvi qualche tempo colla famiglia, che il giorno 16 dello stesso mese, appena giunta colà, scrisse al marito una lettera piena di buon umore e d' affezione, che il giorno 2 di Febbrajo, qual che si fosse la cagione, il padre della sposa scrisse a lord Byron che sua figlia non sarebbe più tornata con lui, che Byron protestò, e fece ogni suo potere per indurre la moglie a tornarsene, che finalmente fu fatta la scritta di separazione, e ch' ei la sottoscrisse.

Allo spargersi che fece per Londra la nuova che Byron era diviso dalla moglie, quel domandare, quel dire, quel cianciare, quello spropositare se ne fece che farsi vediamo nelle turbazioni dei popoli, nelle vicende degli Stati. Strana cosa allorquando si pensi che il caso era de' più quotidiani e comuni, ma non quando si guardi alla celebrità della persona, il cui matrimonio era stato annunziato ne' pubblici fogli come quello d' un regnante. Le circostanze del caso, l'ignoranza delle cagioni, la curiosità che non vuol nulla ignorare, il silenzio delle parti, l'intatta riputazione della sposa, gl'immorali costumi del marito, tutta contro lui sollevarono la maldicenza della metropoli; nè forse fu caso giammai che al pari di questo provasse quanto siano infinite fra gli uomini le conseguenze del discredito, e quanto importi la cura del buon nome e della netta fama.

Alle veglie, ai teatri, alle taverne, ai caffè la novella della giornata, il pascalo degli scioperati era la separazione di lord Byron. Mille cagioni se ne dicevano, mille favole s'inventavano, mille calunnie si spargevano, e quanto più nere tanto più ascoltate, quanto più incredibili tanto più credute. In qualunque conversazione tu entrassi il susurrarsi all'orecchia, il farsi d'occhio, lo stringersi nelle spalle ti diceva che vi si parlava di Byron.

« Dall'insulto solenne alla bassa perfidia (dice egli stesso nell'ultimo canto del Pellegrinaggio), non ho io provato di che sieno le umane creature capaci? Non ho io ciò provato dall'alto ruggito della spumante calunnia al somnesso pispiglio di pochi sciagurati e al sottile veleno d'un pugno di rettili che col perfido vibrare d'occhi parlanti sanno mentire anche tacendo, e con una

» alzata di spalle , con un finto so-
» spiro spargere in un cerchio di stolti
» beati la loro muta maldicenza ? »
Se fosse stato da credere al volgo, lady
Byron era una vittima sottratta alla
scure del sacrificio ; spacciavasi e cre-
devasi che la seconda volta che Byron
domandò la sua mano nol facesse che
per averla a sua discrezione e trar
vendetta del primo rifiuto ; pretende-
vasi di sapere ch'egli medesimo gliene
avesse gettate parole nel condurla al-
l'altare : da quel giorno in poi, si di-
ceva , egli non aveva fatto altro che
dar corpo al suo nero disegno con
duri trattamenti , con vili vessazioni ,
con minacce , con spaventi , collo spa-
rare pistole ogni mattina nella stanza
mentre la sposa era in letto. Fra que-
ste e simili ridicole calunnie trovò una
più spaccio , a cui servì di fondamento
una madamigella Mardyn , e dalla quale
il lettore potrà far ragione della qua-

lità e credibilità di tutte l'altre. La riferirò quale andava allora per le bocche del pubblico senza nessuna confutazione, bastando il nudo racconto per conoscere com'ella si confuti da sè stessa, e come sia tutta favola da capo a fondo. Era madamigella Mardyn una bella e giovine attrice del teatro Drury-Lane, del quale Byron era stato fatto de' direttori, come ho detto altrove. Ei non l'avea mai veduta se non sulle scene, e mai non le aveva parlato, o appena una volta. Ma il popolo non voleva così: madama Mardyn (così voleva il popolo) erasi una volta recata da milord per affari teatrali, egli l'avea ricevuta nella sua libreria, dove stettero lungamente da solo a sola. Un rovescio di pioggia sopravvenne, e non ristando di piovere, milord volle far ricondurre l'attrice nella sua carrozza: ma s'oppose lady Byron, e comandò al cocchiere di non farne

nulla. Intanto giunse l'ora del pranzo: milord condusse l'attrice nella sala da mangiare: lady ne andò sulle furie: Byron volle che la giovane restasse: nacque una scena da casa del diavolo; e Sua Signoria la finì collo scacciare per sempre la moglie, facendola condur via nella stessa carrozza che dovea ricondurre l'attrice. Tale era la ciaccia che si vendeva per tutta Londra. Allo stormo della moltitudine tenne dietro la guerra ordinata dei nemici, che tanti erano quanti può crearne ad un uomo famoso dall'una parte la irregolarità della condotta e l'audacia del pensare e dello scrivere, e dall'altra l'intolleranza, il furore di parte, l'invidia, pesti d'ogni umana società, e l'ipocrisia, peste particolare d'Inghilterra. Non parendo lor vero che fosse sorta una sì comoda occasione di perderlo, satire, libelli, caricature, Giornali, discorsi, tutto adoperavano per

soffiare nella fiamma dell'odio popolare. In una satira in versi, intitolata epistola di Delia a lord Byron, leggevansi le seguenti parole che adduco per saggio del modo col quale allora si parlava di lui. « Senza speranza di
« riposo quaggiù; e, orribile a pen-
« sarsi, lungi dal cielo che respinge
« coloro che nol cercano, il tuo splen-
« dore non è se non quello d'un faro,
« il tuo nome è un obbrobrio, la tua
« memoria è condannata ad una odiosa
« ed eterna celebrità. I buoni piange-
« ranno sulla tua sorte, i saggi ti fug-
« giranno, le muse ti rinnegheranno,
« solo gli stolti ti ammireranno. » Nei
Giornali era assomigliato ad Epicuro,
ad Apicio, ad Eliogabalo, a Caligola,
ad Enrico ottavo, a Nerone, al Demo-
nio. Nelle conversazioni non era vizio,
non era colpa, non era enormità di
cui non lo si dicesse capace; il suo
Corsaro, il suo Lara, il suo Giaurro

erano lui stesso. Fra il nembro delle effimere produzioni del tempo ebbe voga e durata sopra l'altre una novella intitolata Glenarvon, lavoro, a quanto si disse, e vendetta d'una donna da lui non corrisposta in amore. Pretendevasi di ritrarre in quella novella, sotto finta persona, la vita e i costumi di lui, e lo si dipingeva come un mostro dotato dell'istinto dell'assassinio, inteso a far preda e vittima dell'innocenza. L'epigrafe di quell'infame scrittura era quella sentenza del suo Corsaro che dice: « Lasciò ai futuri « un nome congiunto alla memoria di « una sola virtù e di mille colpe. » Nè cessava frattanto lo sfacimento delle sue fortune: crebbero fino ad otto o nove le oppignorazioni, non fu rispettato il letto dove dormiva, i suoi libri si vendettero all'incanto, il solo suo titolo di Pari lo salvò dalla prigione.

Ad aumentare i clamori e la guerra del pubblico concorse la stampa di due produzioni del poeta, toccanti l'affare della separazione, e annunziate col titolo, allora imprudentissimo, di *poemi di lord Byron intorno ai suoi affari domestici*. Fu l'una quel celebre *Addio* diretto alla moglie, di cui disse madama di Staël che sarebbesi contentata di essere infelice come lady Byron se avesse potuto ispirare al suo sposo addii come quello: motto non frivolo, nè falso, come a primo scontro potrebbe parere; imperocchè non vano sforzo dell'arte furono quei versi, ma sfogo verace di maritale tenerezza. Sedea nel suo studio lo sventurato poeta fra lo scompiglio e la dispersione dei suoi penati, e mentre vergava quelle malinconiche pagine le grosse e copiose sue lagrime cancellavano le sue parole: così lasciò scritto ei medesimo in alcuno di que' suoi giornali, a cui

non si può negar fede, siccome da lui scritti soltanto per render testimonianza a sè stesso. L'altra produzione fu l'*Abbozzo d'una Vita Privata* contro una madama Charlement, stata governatrice di lady Byron, tutta di casa Milbank, e dal poeta, a torto o a ragione, creduta spia de' suoi andamenti e principale seminatrice delle sue domestiche zizzanie. All'uscire di queste due produzioni furono divisi i pareri quanto all'*Addio*, alcuni riconoscendovi la verità di quel sentimento che lo aveva dettato, altri non ravvisandovi che impudenza e impostura e fors'anche la maligna intenzione del poeta di convertire a sè quel favore che tutto era volto alla sposa. Ma quanto all'*Abbozzo* tutti ad una voce abbominarono quel pubblico sfogo contro una femminuccia che, innocente o colpevole, era troppo al di sotto di lui. Questo suo comparir sulla scena men-

tre tutto consigliava il ritiro e il silenzio accrebbe la pubblica animosità in un modo appena credibile. Era pericolo il difenderlo, coraggio il non rinnegarlo, più che coraggio l'admetterlo in un circolo. Un amico che stava per stampare non so che cosa in suo favore, ebbe paura del nembo, e non osò: una dama che gli formò in sua casa una piccola compagnia fra cui passasse la sera, salvò appena la sua fama coll' altezza del grado e col nome intangibile. Fu avvertito di non recarsi alla Camera dei lord, perchè il popolo poteva insultar per le strade la sua carrozza; non gli era più sicuro recarsi al teatro, perchè vi poteva esser accolto a fischiate. Nè il pericolo era immaginario. Madamigella Mardyn avea già corsa una tal sorte; e per esser sofferta sulle scene dovette protestare ne' pubblici fogli di non aver mai veduto il nobile lord se non in

pubblico, e di mai non avergli parlato: protesta quanto necessaria al suo interesse, tanto indegna della sua innocenza. In questa condizione di cose lord Byron conobbe che un solo partito restavagli. Quest'era di lasciare il suo paese. Quantunque ei facesse petto al torrente con una energia tutta sua propria, nondimeno, restando, ei non era sicuro di potersi astenere da qualche atto di vendetta. In sull'appressarsi del giorno di sua partenza ei compose que' teneri e bellissimi versi che incominciano: = benchè sien volti i miei giorni felici =, e coi quali tolse congedo dalla sua diletta ed ottima sorella Augusta Maria Leigh, che fu delle pochissime persone che non l'abbandonarono in queste sue traversie, le cui consolazioni lo seguirono nell'esilio a cui stava apprestandosi, e il cui nome nel suo morire suonò sulle sue labbra con quello dell'unica figlia.

« Benchè sien volti (ei le dice) i miei
» giorni felici, e la stella del mio de-
» stino sia corsa al suo tramonto, non-
» dimeno il tuo tenero cuore ha ricu-
» sato di scoprire in me quegli errori
» che tanti altri occhi potevano tro-
» vare. Benchè la tua anima non igno-
» rasse il mio dolore, non ha temuto
» di meco dividerlo. Ah l'amore ch'io
» m'era dipinto, io non l'ho trovato
» che in te. Benchè lo scoglio sul
» quale si rifugia la mia estrema spe-
» ranza, oggimai sia spezzato, e i suoi
» resti inabissati nei flutti, bench' io
» conosca che l'anima mia è desti-
» nata al dolore, nondimeno il dolore
» non potrà farla sua schiava. Io sono
» bersaglio di mille angosce; ma il
» mondo può opprimermi, non avv-
» lirmi, straziarmi, ma non sottomet-
» termi: io penso a te, a' miei nemici
» non penso. Benchè umana creatura,
» tu non m'ingannasti, benchè donna,

» non mi fosti infedele, benchè amata,
» non ti compiacesti in affliggermi;
» benchè calunniata, non fosti abbat-
» tuta giammai; io ti confidai le mie
» pene, e tu le ascoltasti; tu mi la-
» sciasti, ma non per fuggirmi; tu mi
» vigilasti, ma non per infamarmi; tu
» ti tacesti, ma non alle menzogne
» del mondo!... Dal naufragio de' per-
» duti miei beni molto tuttavia mi ri-
» mane: imparai che colei ch' io di-
» lessi meritava in effetto d'esser la
» cosa più cara al mio cuore. Nel de-
» serto zampilla ancora una fonte; in
» questa immensa desolazione un al-
» bero sorge tuttora; e nella solitu-
» dine canta ancora un augello che
» mi parla di te. » In sullo scorcio
» d'Aprile dell'anno 1816 ei s'imbarcò
» per le Fiandre, e al principiare di Mag-
» gio trovossi ad Ostenda per viaggiare
» la Svizzera, l'Italia e forse la Fran-
» cia, incerto della sua meta, incertis-

simo del suo ritorno. In un libello del tempo la sua partenza era salutata con queste parole. « Lungi dall'Inghilterra » sua culla, che lungamente sofferse i » suoi canti profani, ei se ne va già » incanutito nel vizio in sul fiorir dei » suoi giorni, continuando il suo corso » di follie e di colpe, e cercando sotto » cielo straniero una vita più conforme alla perversità del suo cuore, » in altri climi ove gli stanchi suoi » sensi e gli empj suoi sguardi pro- » mettonsi nuovi piaceri. Ben gli sta » il ricercare contrade ignorate, ove » sarà tanto stimato quanto sarà sconosciuto. »

FINE DEL LIBRO SECONDO

LIBRO TERZO

SOMMARIO

Arrivo di Byron a Bruxelles, e visite a Waterloo — Passaggio in Svizzera attraverso alla Fiandra e costeggiando la riva del Reno. — Dimora a Ginevra. — Il poeta Shelley. — Polidori. — Villa *Diodati*, nelle vicinanze di Ginevra, e vita solitaria regolata e morale ivi condotta. — Vampiro attribuito a Byron per impostura di Polidori. — Viaggio poetico

con Shelley nei dintorni del lago di Ginevra. — Visita a Coppet e colloquj con madama di Staël. — Terzo canto del Pellegrinaggio e altre opere composte in Svizzera. — Gita a Chamouny e alle Alpi Bernesi. — Partenza per l'Italia e arrivo a Milano. — Visite capricciose all'Ambrosiana, pranzo in casa De-Breme con Monti ed altri. — Partenza da Milano, arrivo a Venezia, alloggio in Frezzeria. — Marianna S... — Studio della lingua armena. — Avventura galante. — Composizione del Manfredo. — Scorsa a Roma. — Lamento del Tasso concepito nella prigione di S. Anna a Ferrara e scritto in viaggio. — Breve dimora a Roma, e ritorno a Venezia. — Villeggiatura alla Mira con Marianna S... — Prima conoscenza con Margherita Coggi, detta la Fornarina. — Beppo e quarto canto del Pellegrinaggio composti alla Mira. — Ritorno in città. — Allegra, figliuola naturale di Byron fatta venire a Venezia. — Piaceri carnovaleschi e voga popolare acquistata in Venezia. — Visita di Shelley. Abbandono di Marianna S... — Alloggio nel palazzo Mocenigo sul Canal Grande. — Vita dissolutissima ivi condotta. — Seguito e fine della pratica con

Margherita Cogni. — Primi canti del Don Giovanni. — Il Mazzeppa. — L'ode a Venezia. — Le Memorie.

Viaggiava lord Byron in un' ampia carrozza costrutta come quella di Bonaparte che fu presa a Genappe dopo la sconfitta di Waterloo, e capace d' un letto da campo, d' una libreria, d' un forziere o credenza per argenterie ed ogni altro fornimento da tavola. La sua partenza dall' Inghilterra era fuga, e il suo viaggio un esilio ch' ei non poteva neppure qualificar volontario: una guisa di popolare scomunica lo scacciava dalla sua patria; e la calunnia, la maledizione e l' obbrobrio accompagnavano i suoi passi. I pensieri che infiammavano il suo cervello, gli affanni che straziavano il suo cuore sarebbero bastati a trarre in disperazione qualunque anima non temprata come la sua. « Ma l' abete

» dell'Alpi (com' ei cantò nel Pellegrinaggio) sorge più sublime quant' è
» più aerea e indifesa la rupe ov' ei
» nacque. Benchè radicato nel nudo
» sasso ove nol regge fondamento di
» suolo contro le scosse delle alpine
» bufere , nondimeno il suo tronco
» s' innalza , schernendo il muggito
» delle tempeste; finchè per altezza e
» per mole diventa degno del monte
» fra i cui bruni e rigidi massi ei
» nacque e crebbe gigante. A questo
» modo può sorgere un' anima , a
» questo modo l' esistenza può sop-
» portarsi , e le radici della vita salde
» piantarsi anche nel petto più deso-
» lato e più ignudo. » Sbarcato ad
Ostenda , egli avviossi a Bruxelles ,
dove giunto , trasferissi due volte a
Waterloo , e tutta scorse a cavallo
quella famosa e fatale pianura. Volle
vedere e conoscere i luoghi dove cre-
devansi morti alcuni ufficiali dell' eser-

cito inglese di sua conoscenza, e particolarmente un sito vicino a due alberi solitari che gli fu indicato per quello ove spirò il giovane Howard, figlio del conte di Carlisle, e suo lontano parente: alla memoria del quale piacquegli poscia di consecrare quei versi che si leggono nel terzo canto del Pellegrinaggio, acciocchè la lode del figlio fosse, come ne mostrò l'intenzione ei medesimo, quasi ammenda e compenso del male ch'ei disse del padre nei *Bardi Inglesi*. Portò dal campo qualche elmo e qualche spada come spoglie e ricordi di quella immortale giornata; e credesi che a Bruselles, tornando dall'una di queste sue gite a Waterloo, componesse quelle due nobili stanze che leggonsi nel terzo canto del Pellegrinaggio, dalle quali incomincia quel passo spettante alla caduta di Bonaparte: «sosta! che tu
» calchi le ceneri d'un impero! ec. »

Non voglio tralasciare un accidente occorso a Bruxelles, che per la poca importanza non meriterebbe di venir ricordato se non servisse a mostrare quanto fosse il discredito in che il nobile poeta era allora caduto, e quanta la facilità che trovavano i suoi vili nemici a fondare in tal base le più indegne calunnie. Non bastando la sua carrozza per tutto il suo traino, egli era stato obbligato a comperare un calesse a Bruxelles per tre servi che avea seco condotto d'Inghilterra. Avvenne che nell'andare a Waterloo questo calesse si ruppe; sicchè milord fu consigliato e trattò di renderlo al venditore con compenso da determinarsi d'accordo delle parti. Ma siccome egli avea già messo in deposito quaranta napoleoni, che superavano di due tanti il valore di quel biroccio, l'avarò Fiammingo pretendevane trenta a solo titolo di compenso. Byron do-

vedendo partire il domani, lasciò commissione che l'affare si componesse alla meglio. Ma non fu appena partito che l'iniquo carpentiere fece pubblicare nell'*Oracolo di Bruxelles* che milord era scomparso portandogli via il suo calesse del valore di mille ottocento franchi. Dall'oracolo di Bruxelles questa impostura trapassò nel *Corriere Inglese* che la riferì per estratto nei termini seguenti: « Nel Giornale del Belgio di quest'oggi leggesi » una petizione d'un carpentiere di » Bruxelles al presidente del tribunale di prima istanza, ove si espone » che il detto carpentiere ha venduto » a lord Byron una vettura pel prezzo » di 1882 franchi, in conto della quale » egli ne ha ricevuti 847; ma che » Sua Signoria, che parte oggi stesso, » ricusa di pagare 1035 franchi che » restano di prezzo, e che esso creditore per conseguenza domanda il

» permesso di far pignorare la vettura.
» Questo permesso essendogli stato
» concesso, egli lo consegnò ad un
» ufficiale di giustizia, che recossi ad
» intimarlo a lord Byron, e seppe dal
» padrone dell' albergo che Sua Si-
» gnoria era partita senza lasciargli
» con che pagare un tal debito, dopo
» di che l' ufficiale pignorò una car-
» rozza spettante a milord per mal-
» leveria di esso debito. » Così que-
sta menzogna essendo passata in In-
ghilterra ad accrescere il numero delle
tant' altre, fu necessario che il com-
missionato di milord per la composi-
zione della differenza la smentisse da
Bruselles con una lettera di suo pu-
gno e in suo nome, che fece pubbli-
care nella *Cronaca del mattino*.

Frattanto lord Byron, attraversata
la Fiandra, costeggiava le rive del
Reno, dell' amenità delle quali ebbe
a cantare nel *Pellegrinaggio*, certo

alludendo a sè stesso, che avrebbe potuto far caro persino l'esilio. « Ove più » bella, ove più ricca ti mostri, o materna natura, che sulle rive del maestoso tuo Reno ? Ivi Aroldo delizia lo sguardo in una scena divina, in una mistura d'ogni bellezza; torrenti e valli, frutta, verzure, rupi boschi, campagne biondegianti; colline, vigneti e castelli senza signori, che inviano un mesto saluto dalle brune, ma fronzute lor mura, ove siede in verde ammantato la Rovina. » Visitò la tomba del generale Marceau presso a Coblenza; le rovine della fortezza di Ehrenbreitstein, famosa nelle guerre della repubblica francese e smantellata alla tregua di Leoben, il monumento del prode Hoche a Weissenthurn, e giunto a Basilea per la strada di Berna, Morat e Losanna, si volse direttamente a Ginevra, ove fermossi per passarvi la

state. Ad Avenche, l'antica metropoli dell'Elvezia, non aveva trascurato di visitare gli avanzi romani, il sasso fra gli altri che ricorda la storia pietosa di Giulia Alpinula; a Morat visitando ciò che resta del celebre ossario, non era partito senza portarsene un saggio di quelle memorande reliquie. Riboccava allora la Svizzera d'Inglesi che la pace di fresco conclusa avea fatto affluire sul continente. Non fu difficile a costoro l'imbeverare que' semplici e buoni Ginevrini di pessime preoccupazioni sul conto del loro celebre concittadino, seminando fra di essi tutte le ciancie di Londra e le infamie della novella di Glenarvon: tantochè la comparsa di Byron a Ginevra vi produsse l'effetto d'un pubblico scandalo. Si fermavano i passanti a squadrarlo colla lente alla mano quando usciva di casa, gli tenevano dietro nelle sue cavalcate della sera, dicevano che tutte corrom-

pea le merciaje di Contrada Bassa, e insomma, quantunque non fosse mai vissuto sì casto, pareva che la sua presenza infettasse la città come una peste di costumi.

Fra gl'inglesi che trovavansi allora a Ginevra era Shelley, il poeta, fra il quale e lord Byron l'alloggiare nel medesimo albergo, la comune irregolarità di condotta e novità di natura, la somiglianza delle vicende furono occasioni e principio ad un'amicizia, che poi rinforzossi in Italia, e che non fu sciolta se non dalla morte. Era Shelley di quattro o cinqu'anni più giovane di Byron, e trovavasi come lui fuor di patria per famigliari disgusti e per traversie procacciatesi colla stranezza del vivere e coll'audacia del pensare. Di questa, non meno che d'ingegno straordinario, avea dato saggi per tempo sin da quando studiava nel collegio d'Eton,

ove segnalossi per antigenio ad ogni trastullo giovanile, disposizione alla malinconia, amore alla solitudine e ad ogni guisa di studio che non fosse scolastico. Stampò d'anni quindici due novelle di pregio assai superiore all'età sua, di cui molto parlarono i Giornali del tempo come di cose commendevolissime quanto a merito letterario, benchè riprovevoli nel rispetto morale. Da Eton passato allo studio di Oxford, applicossi a tutt'uomo alla chimica, poi alla metafisica, e invasatosi del materialismo di Francia, osò stampare un opuscolo che portava per titolo della *Necessità dell'Ateismo*. Citato per una tale follia d'innanzi ai rettori dello studio, ricusò di ritrattarsi, e fu scacciato da Oxford. D'onde tornatosi a casa, e accolto dal padre freddamente, passò a Londra, ed ivi invaghitosi d'una giovinetta di nascita e con-

dizione inferiore alla sua, la fece fuggire e la sposò ; il che lo mise in aperta rottura col padre. Da Londra passò ad Edimburgo, e da Edimburgo in Irlanda, dove pubblicò una scrittura che trovò gran successo, sulle politiche turbolenze che agitavano il paese. Tornato in Inghilterra, viaggiò ai laghi di Cumberland e all'altre contee settentrionali, e tutto ispiratosi alla scuola di Wordsworth, compose parecchi poemi di gran pregio, *l'Età della Ragione*, *Spinosa*, *la Giustizia Politica*, *la Regina Mab*. Di quest' ultimo poema inviò un esemplare a lord Byron, che ancora trovavasi in Inghilterra, accompagnando il presente con una lettera, nella quale, ricapitolate tutte le accuse che erano giunte al suo orecchio contro di lui, concludeva col dirgli che se quelle accuse erano false, sarebbesi recato a ventura ed onore di fare con lui conoscenza. Ma

questa lettera curiosa si crede che andasse smarrita. In quest'anno medesimo 1816, Shelley s'era diviso dalla moglie, benchè ne avesse due figli, e uscito sul continente, trovavasi in Ginevra quindici giorni prima di Byron, con Maria Goodwin, che, rimasto vedovo, fece poscia sua sposa, e con una parente non so se sua o se di lei. Fece il caso che Byron capitasse nel medesimo albergo, come ho detto. Il pensare di Shelley non era men strano del suo vivere. Credeva nella indefinita perfettibilità umana, e in un ritorno dell'età dell'oro, alla maniera di Condorcet: benchè figlio di gentiluomo, e d'educazione e maniere gentilesche, parteggiava per l'eguaglianza assoluta, e sosteneva dal miglior senno del mondo la comunione de' beni, e non so se anche delle donne; risolveva come il vescovo Berkley tutta la creazione in ispirito,

e vi aggiungeva certa sua immaginata potenza regolatrice d'amore e di bellezza, che sostituiva a Dio e alla provvidenza, e così trovava modo di conciliare la pietà coll' ateismo, che professava e spacciava con sicurezza d'apostolo. Nell'ospizio di Montanvert sul libro detto *degli amici*, dove i forestieri sogliono scrivere i loro nomi e sentimenti, osò lasciar scritto Shelley *Αθεος*.

Un altro nuovo pesce trovavasi con Byron di questo tempo. Quest'era un giovane di vent'anni, medico per professione e avventuriere per circostanze, Giovanni Guglielmo Polidori, di nazione italiano, il quale trovandosi a Londra al tempo della partenza di milord, avea spuntato ch'ei lo togliesse con sè come segretario, e stette con lui in quest'ufficio, finchè rendendogli insopportabile, ei fu costretto a licenziarlo da' suoi servigi; il che av-

venne poco innanzi alla sua partenza dalla Svizzera. Non era questo giovane nè malvagio, nè senza qualche talento; ma la sua vanagloria superava di gran lunga il suo merito. Della quale a far conoscere l'eccesso basterà il seguente dialogo fra lui e milord, che siccome dimostra l'insolenza del segretario, così li dipinge piacevolmente amendue. Alla fin fine, diceva un giorno Polidori, che fa Ella di cui non possa io pure esser capace? Dacchè mi tirate a dirvelo, rispose lord Byron, io posso fare tre cose, che voi non potrete giammai. — La sfida ad indicarmele. — Attraversare a nuoto questo fiume, spegnere una candela con una pistola alla distanza di venti passi, fare un poema del quale si spaccino tredicimila esemplari in una sola giornata. Con ciò milord parlava del Corsaro. Un giorno che si trovavano a diporto sul lago, essendo

Byron per caso stato da lui gravemente colpito con un remo nella rotella d'un ginocchio, al dolersene ch'ei fece, disse Polidori che gli piaceva di vederlo provare che cosa fosse dolore: Byron si tenne a poco di non gettarlo nell'acqua. Un'altra volta trovandosi a letto per certa caduta, e assistendolo Byron con amorosa premura, in verità, gli disse, io non credeva, milord, ch'Ella fosse di sì buon cuore. Quando recaronsi a stare alla villa di Diodati, come fra poco dirò, ei prendeva ogni sera una carrozza a spese di milord per farsi condurre a conversazione a Ginevra e ricondurre a Diodati. La facea da padrone a tal segno che una volta si fe' lecito d'invitare a pranzo a Diodati Pictet con altri letterati Ginevrini senza niuna saputa di Byron. Avendo preso astio con Shelley per l'amicizia che far lo vedea con milord, era sempre con lui a

parole, e un giorno tenendosi da lui motteggiato trascorse fino a sfidarlo a duello: a che Shelley, come filosofo, non rispose se non ridendogli in faccia. Un altro giorno avendo sentito che i due poeti disegnavano di fare una gita ai dintorni del lago senza lui, lagnossene a lord Byron con tanta insolenza di parole, ch'ei credette dover licenziarlo, come fece. Il giovane allora tenendosi perduto, disperossene in modo, che dispose d'uccidersi. S'era già chiuso, avea già dalla sua farmacopea tratto un veleno, e sul punto d'inghiottirlo, stava pensando se dovesse lasciar qualche cosa di scritto, com'è d'usanza: allorchè, udito bussare alla porta ed aperto, vide entrar Byron e stendergli la destra in atto di riconciliazione. Così la cosa finì per allora; ma egli non mai correggendosi, e Byron non potendone più, si vide finalmente co-

stretto a licenziarlo per la seconda ed ultima volta. Polidori venne a Milano e vi si fece sbandire per una contesa che appiccò in teatro con un ufficiale austriaco. Da Milano passò a Pisa, dove si pose a compilare un Giornale di medicina coll' assistenza di Vaccà: da Pisa si trasferì a Venezia, poi di nuovo a Londra e da Londra in Italia; e due o tre anni dopo questo tempo di cui parliamo, credo a Firenze, facendo ciò che a Ginevra avea voluto fare, si uccise da sè medesimo.

Erasi Byron ne' primi giorni della sua dimora a Ginevra recato in qualche conversazione pel solo motivo di farvi conoscere il giovine Polidori e di dargli avviamento nel mondo; ma quest' ufficio compiuto, se ne tolse del tutto, e passava la maggior parte del tempo con Shelley e colle sue signore, finchè continuarono ad abitare nel medesimo albergo. Sua unica ricreazione

erano le gite della sera in battello sul lago con Shelley, le signore e Polidori, fino a notte inoltrata, al chiaro di luna: talvolta sbarcavasi a passeggiar sulla riva; e allora vedevasi spesso lord Byron, rimasto indietro dagli altri, colle mani dietro il dorso, traendo sbadatamente la sua canna, venir meditando a capo basso, sia che pensasse alle sue sventure, sia che tornisse qualche stanza del Pellegrinaggio, del quale in questo tempo incominciò il terzo canto. Quando Shelley e le signore ebbero cangiata dimora e si furono trasferiti in una villetta di là del lago, ei recavasi ogni giorno in sul vespro a visitarli con Polidori, e colà rimasto fino a tarda notte, ripassava il lago or cantando, or curvato posando sulla sponda della barca, assorto in profonda meditazione. Così visse un mese a Ginevra, scorso il quale, traslocossi alla villa Diodati nei dintorni,

dove intendeva passare il restante della state, e che d'ora innanzi per la ricordanza di un tanto poeta sarà numerata fra i luoghi famosi della Svizzera con Coppet, con Ferney, con Losanna. A Diodati la sua vita fu più ancora, se più esser poteva, riposata, regolata, solitaria che a Ginevra. Vivea parchissimamente, e non faceva nè riceveva altre visite che di Shelley e della sua compagnia. Quando il tempo non concedeva di portarsi sul lago si passavano insieme le sere a Diodati, dove avveniva talvolta che Shelley e le signore, se la pioggia facesse incomodo il ritorno, restassero anche a dormire. Durante una settimana piovosa che tutta passossi a Diodati in compagnia, essendosi fatto un gran leggere di novelle d'apparizioni di spiriti e di ritorni d'estinti, si venne in sul convenire che ciascuno dovesse scrivere qualche cosa di questo genere, e

che poi le cose composte s' avessero insieme a stampare. Questa fu l' occasione che fece a Byron immaginare il *Vampiro*, che incominciò in prosa, ma non ne scrisse se non un breve frammento che trovai stampato fra le sue opere: il resto non fece che narrare a voce in conversazione quale stava bello e disposto per intero nella sua testa. Raccolto dalla sua bocca questo racconto fu poi scritto da Polidori, e spacciato per lavoro di lui: la quale impostura fece in Francia tanta fortuna, che il *Vampiro* vi fu per qualche tempo e levato a cielo, e tradotto, e stampato fra le opere di Byron. Il che ho voluto toccare acciòchè si conosca a quanto si stenda il poter d' un gran nome, a quanto poco il giudizio della moltitudine, e quanto mal meritata sia talvolta la celebrità. Avendo Byron e Shelley comperata una barca in società, risolsero di fare

una gita ai dintorni del lago, e specialmente a que' luoghi che da Rousseau furono resi immortali, come culla e teatro agli amori di Giulia e di Saint-Preux. Qual viaggio più delizioso di questo per due giovani poeti? Stava Byron, com' ho accennato, componendo il terzo canto del Pellegrinaggio, e credesi da taluni che fra le stesse colline di Chiarenza scrivesse quelle dolcissime stanze spettanti a que' luoghi di tenera e immortale ricordanza, spirate di tanta purezza e squisitezza d'amore. Sorge fra quelle colline un'abitazione che si crede il castello di Saint-Preux; sorgeva fra quelle vigne un boschetto che chiamavasi il bosco di Giulia, e così chiamasi ancora il luogo ove sorse, e più non è. I monaci del S. Bernardo che posseggono colà certe terre lo fecero tagliare per piantarvi un vigneto, men curanti di Rousseau che di qualche bigoncia di vi-

no. A quel modo che Bonaparte per allargar la strada del Sempione fece saltare in aria una parte delle roccie di Meillerie, dicendo che la strada val più delle ricordanze : a che nè Byron s'accordava , nè credo che tutti s'accorderanno. Quanti sono i villaggi che circondano Chiarenza, quante le scene celebrate da Rousseau nel romanzo , tanti ne visitarono i due poeti coll'Eloisa alla mano. Nel tragitto da Meillerie a Saint-Gingo furono colti da una burrasca con presentissimo pericolo di naufragio in quel medesimo tratto di lago ove corsero il pericolo stesso Giulia e Saint-Preux, e d'una tal coincidenza di caso e di luogo quasi si consolarono. A Chillon sul pilastro della prigione ove stette per sei anni in catene Francesco di Bonnivard , vedesi ancora la parola *Byron*, senz'altro. A Losanna ei non volle passare senza visitar la solitudine ove Gibbon abitò e

scrisse la sua storia; e non parti senza portar qualche foglia di rosa di quel giardino, e senza uno schianto di quelle acacie sotto le quali il sommo storico passeggiò la notte, che pose fine al suo immortale lavoro; come narra egli stesso in quel luogo soavissimo delle sue Memorie, che i cultori della pace e dello studio non sdegheranno di trovar riferito in queste carte. « La » notte del 27 Giugno (scrive Gibbon) » fra le undici ore e mezzanotte scrissi » le ultime righe dell' ultima pagina » in un padiglione del mio giardino a » Losanna. Posai la penna, e diedi » una volta nei boschetti d'acacia che » signoreggiano una bellissima veduta » del lago e dei monti. L'aria era » dolce, sereno il cielo: l'immagine » della luna si rifletteva nella superficie dell' acqua, e la natura tacevasi. Io non dissimulerò la prima » commozione della gioja in me de-

„ stata dal sentimento della libertà, e
„ fors' anco dalla speranza d'aver so-
„ lidamente fondata la mia fama. Ma
„ quando pensai che per l'avvenire
„ sarei stato privo della compagnia
„ d'un amico, quando considerai che
„ se l'opera mia potea vivere nel corso
„ de' secoli, la vita del suo autore
„ era corta ed incerta, sentii umiliarsi
„ il mio orgoglio, e la malinconia in-
„ sinuarmisi nell'anima. „

Sei settimane durò questa gita poe-
tica; dalla quale Byron restituitosi a
Diodati, pensò che gli convenisse re-
carsi almeno una volta in visita a Cop-
pet, dove allora trovavasi madama di
Staël, da qualche tempo tornata dal
lungo e travaglioso suo esilio alle
dolcezze della domestica pace. Era con
lei Della-Rocca, suo marito segreto,
eravi la giovane duchessa di Broglio
sua figlia col marito, madama Necker
di Saussur, sua cugina, Guglielmo

Shleghe! , il celebre critico. Non era letterato in Ginevra che non frequentasse quella casa, non era viaggiatore di qualche conto che passando da quelle parti non tributasse l' omaggio d' una visita a quella donna famosa che scrisse la *Corinna* e l' *Allemagna*, e che meritò le persecuzioni di Bonaparte. Come dunque poteva lord Byron trovarsi a Diodati, e non recarsi a Coppet? Avea conosciuto a Londra la nuova *Corinna* ne' suoi giorni felici; s' erano insieme trovati a conviti, a feste, a conversazioni; aveano insieme brillato fra le prime stelle e d' Inghilterra e del secolo. L' accoglienza ch' ei ricevette a Coppet fu quale non poteva non fargli quella donna in cui l' eccellenza del cuore pareggiava quella dell' ingegno, quale appena ei poteva aspettarsi in tanta diffamazione che accompagnava il suo nome. Della quale a Coppet stesso,

nell' occasione di un pranzo che accettò dalla baronessa, ebbe a ricevere una prova qual non so se ricevesse giammai nessun uomo il più abominevole e scelerato della terra. Trovò nell' entrare la sala tutta piena di forestieri, tratti dalla curiosità di vederlo, che attoniti inarcarono le ciglia come all' aspetto d'una nuova fiera o d'un mostro; e fra gli altri una madama Hervey, donna di sessantacinque anni, facitrice di romanzi, che svenne al primo vederlo. La vecchia romanziera aveva letto Glenarvon, e forse credette in quell'istante di vederselo innanzi in persona. Tornò Byron più d'una volta a Coppet, e soggetto di fidi colloqui colla baronessa tenuti, erano ordinariamente le sue sventure domestiche. Ella il garria con bontà e con franchezza del suo vivere scostumato, e non cessava di stringerlo a riconciliarsi colla moglie, a non voler far guerra

col mondo: *cela n'est bon a rien*, gli diceva; io stessa mi vi son provata nella prima mia giovinezza, e me ne sono pentita: Byron rispondeva coll' epigrafe della Delfina: « Un uomo » dee saper disprezzare l'opinione del » mondo, e una donna sottomettersi: » ma soggiungea la baronessa che ciò potea star bene nei libri, non sempre nella pratica, fra i doveri della vita, nelle necessità delle circostanze. Alla perfine la sua eloquenza spuntò, e non fu poco, ch'egli umiliasse il suo orgoglio fino a scrivere una lettera in Inghilterra a non so chi, nella quale dichiaravasi disposto a riunirsi con lady Byron, e dava commissione e facoltà di moverne pratica. Così questo tentativo avesse avuto quel successo ed ei quell' ascolto che non ebbe, come forse ne dipendea la riforma de' suoi costumi, che era sì bene incominciata nella vita sì regolata e sì pura ch'ei

tenne nella Svizzera, il frutto della quale fu poi tutto perduto nei disordini e nelle follie che mi rimangono a narrare! Di questa purezza, di questa tranquillità, se non serenità di vita tutto risentesi il terzo canto del Pellegrinaggio ch'ei finì nella pace di Diodati, e che per soavità di mansuete ispirazioni va innanzi a tutti gli altri del poema. La bella e varia natura quale risplende sulle rive del Reno è tutta riflessa in quell'elettissimo canto: le rimembranze de' prodi morti per la patria, di Giulia Alpinula che spirò di crepacuore sulla tomba del padre, della tenera Eloisa, di Rousseau, di Ferney, di Losanna lo spargono di dolce e solenne mestizia: l'amore della solitudine, della meditazione, del riposo e sino un non so che di spirituale e di mistico, attinto ai colloquj di Shelley, ne traspirano ad ogni passo. Questo canto incomincia nel nome della

figlia , e nel nome della figlia finisce.

« Oh figlia mia ! Nel tuo nome que-
» sto canto incominciò ; oh figlia mia !
» nel tuo nome questo canto avrà
» fine. Io non ti veggo, io non ti odo,
» ma niuno è in te sì rapito com' io
» sono ; tu sei l' amico verso il quale
» si stendono l' ombre de' miei anni
» futuri : quand' anche tu non dovessi
» rivedere il mio volto mai più , la
» mia voce ti si farà udire nelle tue
» future visioni , penetrerà nel tuo
» cuore allorchè il mio sarà polve, sor-
» gerà dal sepolcro a ricordarti l' amor
» di tuo padre. Ajutar lo sviluppo del-
» l' anima tua , mirar l' aurora delle
» tue piccole gioje, star leco, e vederti
» crescere quasi sotto gli occhi , ve-
» derti prender notizia delle cose ,
» tutte ancora mirabili per te, posarti
» leggermente sulle amoroze ginocchia,
» e stamparti sulla tenera guancia un
» bacio paterno , queste cose diriasi

» che non fossero fatte per me ; non-
» dimeno il sentirle era secondo il
» mio cuore: tale qual è, qualche cosa
» è qui dentro , io non so dire ben-
» quale, ma pur simile a un tal sen-
» timento. Ma quand'anche il cupo odio
» ti fosse insegnato come un dovere,
» io so che tu mi ameresti, quand'an-
» che il mio nome dagli orecchi tuoi
» si scacciasse come un suono di fu-
» nesto augurio , come una infranta
» speranza , quand' anche fra noi si
» chiudesse la tomba, nulla varrebbe,
» io so che tuttavia mi ameresti; quan-
» d'anche il purgar le tue vene di tutto
» il mio sangue fosse altrui desiderio
» ed acquisto, tutto sarebbe indarno,
» tu mi ameresti tuttavia, tu ti strin-
» geresti all' amor mio più che alla
» vita. Oh figlia dell' amore., benchè
» nata nell' amarezza, e allevata nella
» convulsione ! Questi furono gli ele-
» menti di tuo padre, non meno che

» i tuoi. Ma la fiamma della tua vita
» sarà più temperata, e men basse le
» tue speranze. Placidi sonni ti dia la
» tua culla! Dal mare, dai monti, ov'ora
» io vivo ramingo, io t'invio quella
» benedizione, che tu, sospirando vi
» penso, esser dovevi per me!» Oltre
il terzo Canto del Pellegrinaggio, nel
tempo ch'ei stette in Svizzera compose
il *Prigioniero di Chillon*, le *Tenebre*,
il *Sogno*, alcune tenere stanze a sua
sorella, che rimasero inedite, l'*Incan-
tesimo*, che poscia innestò nel Man-
fredo, il principio d'un romanzo che
poi abbruciò, allusivo a' suoi casi ma-
trimoniali, il frammento del Vampiro
del quale ho parlato, e non so quali
versi inediti di piccol conto.

Così stato a Diodati fino all'entrar
dell'autunno, prima di partir per l'I-
talia, come avea disegnato, volle so-
prastare alcun tempo per qualche gita
di montagna, onde veder della Sviz-

zera l' alpestre e il sublime , siccome avea veduto. l' ameno e il campestre. Shelley era partito per l' Inghilterra ; ma volle la fortuna che in questo tempo capitasse in Svizzera il signor Hobbouse, già suo compagno nel viaggio d' Oriente , che gli tenne compagnia anche questa volta invece di Shelley. La prima gita fu alla vallata di Chamouny, d' onde passando a visitare qualcuno de' luoghi dipendenti, salito a Montanvert, ebbe occasione di vedere sul libro degli amici la parola *Αἰεος* scritta da Shelley col proprio nome, e la scancellò. La seconda fu all' Alpi Bernesi, dove godette scene e paesaggi maggiori d' ogni sua aspettazione e d' ogni descrizione. Visitò il Grindewald e la Jungfrau, salì la Dent di Jamant, salì il Weingen, sino all' altezza di settemila piedi sopra il livello del mare : udì suoni di flute pastorali, tintinni di mandre, canzoni di

mandriani, inni nazionali, misti al rim-
bombo delle valanghe: vide ghiacciaje,
torrenti, nubi ondegianti sotto i suoi
piedi e bollenti come un mare in tem-
pesta; passò rompicolli ed abissi, valli
e foreste intere di pini, spenti in una
sola invernata, senza scorza, senza fi-
bre, senza frondi, immagine (così gli
pareano), di sè e della sua fortuna. Del
qual viaggio parlando, così conchiude
egli stesso in un giornale tenutone per
sua sorella. « Io sono stato fortunatissi-
» mo quanto al tempo in questo mio pic-
» colo viaggio di tredici dì; fortunato
» altresì per la compagnia, avendo con
» me il signor Hobbouse, fortunato
» in tutti i nostri disegni, tanto ch'è
» noi fummo esenti persino da quei
» piccoli casi e ritardi che sovente
» fanno grave il viaggiare in paesi an-
» che meno selvatici di questi. Io sono
» un amico della natura e un ammi-
» ratore del bello; posso sopportare

» la fatica e ridermi delle privazioni;
» e ho veduto alcuni siti che sono i
» più maestosi della terra. Ma in mezzo
» a tutto questo, amare rimembranze, e
» sopra tutte quella ancora sì recente
» delle mie sventure domestiche, che
» deve accompagnar mi fino alla tom-
» ba, mi hanno seguitato sin qui: sic-
» chè nè la musica del pastore, nè lo
» strepito della valanga, nè i torrenti,
» nè le montagne, nè le ghiacciaje,
» nè le foreste, nè le nubi hanno po-
» tuto alleggerire solo un istante il
» peso che opprime il mio cuore, e
» farmi obbliare la miserabile mia
» persona fra la maestà, la possanza
» e la gloria di quella natura che m'in-
» torniava da tutte le parti. »

Tornato da quest'ultima gita, dopo cinque mesi dacchè si trovava nella Svizzera, in compagnia del signor Hobhouse partì per l'Italia. Tenne la via del Sempione, del lago Maggiore, percorse

l'Isole Borromee, e in sull'entrata d'Ottobre giunse a Milano. Visitò le curiosità della metropoli, vide Monti, udì Sgricci ch'è allora v'improvvisava, visse con Lodovico De-Breme. All'Ambrosiana tornò più volte, tiratovi da un capriccio degno di lui. Vagheggiava una copia della corrispondenza amorosa di Lucrezia Borgia col Bembo, vagheggiava qualche spicchio della treccia di Lucrezia; non potuta ottenere nè l'una cosa nè l'altra, si contentò d'imparare a memoria alcune di quelle lettere, e di portare, non so se anche rubare, uno di quei biondi capelli. Un pranzo gli fu dato in casa De-Breme: v'era Monti, v'erano altri letterati italiani e forestieri. Si parlò di poesia, si pose per questione quali fossero i dodici versi più belli, fatti o in francese, o in italiano, o in inglese da un secolo in poi. I commensali italiani, per quanto spettava alla

loro nazione, accordaronsi nel dar la palma ai dodici primi della Mascheroniana. Monti allora, pregato, li recitava, e a mano a mano, eccitato dagli applausi; tutto il primo canto del poema: dagli occhi, da tutto il bellissimo volto di Byron spirava l'estasi e il contento. Chi fra quella letizia pensava ai mali del non lontano avvenire? Corsero pochissimi anni, e De-Breme che dava quel convito moriva di crepacuore per la perdita d'un fratello, morivano i due sommi poeti, e il più giovane per primo; e forse alcuni sedevano a quella mensa, ai quali preparavano i cieli sventure peggiori della morte. Stato un mese a Milano, partì Byron alla volta di Venezia, disegnando di passarvi l'inverno. L'Anfiteatro, Giulietta, le tombe scaligere lo trattennero due giorni a Verona; e verso la metà di Novembre salutò la regina dell'Adria, fra le cui

sirene dimenticò troppo presto i giorni tranquilli, solitarj e innocenti di Diodati.

Prese alloggio in Frezzeria, calle della Piscina, casa signor S... mercante di drappi. Avea questi una bellissima e vaga donna per moglie, d'anni ventidue, che leggeva il Boccaccio, che suonava e cantava come un angelo. Il signor S... era tutto occupato negli affari del suo commercio, e stava tutto il giorno in Merzeria, dove aveva la sua bottega. L'abitare la medesima casa, e gli affari del signor S... erano tentazioni e opportunità troppo grandi per un Byron e per una Veneziana. Andarono dunque presto d'accordo; e Marianna (così si chiamava la bella mercantessa) fu di tanta bontà con milord, che in Frezzeria gli parve di stare in paradiso. Oltre la compagnia di Marianna un'altra ei ne aveva trovata di genere tutto diverso. Erano i buoni e cortesi monaci del convento

di S. Lazzaro, ov' ei recavasi ogni giorno a studiar l' armeno. Avea bisogno, ei diceva, di qualche studio un poco difficile, che domasse la sua immaginazione, di qualche superficie scabrosa contro la quale si spezzassero i suoi pensieri; e la lingua armena, come difficilissima, faceva appunto al suo proposito, e serviva, come a dire, di lima al serpente. In gondola dunque, remando da sè medesimo, andava ogni giorno, appena alzato, a S. Lazzaro, e vi si tratteneva sino ad ora di pranzo con un de' più dotti e pii fra quei monaci, frate Pasquale Aucher, che gli servia da maestro. Il resto della giornata passava con Marianna, e la sera a conversazione in casa l'Albrizzi, e talvolta dal Governatore. Entravasi intanto nel carnevale, nel carnevale di Venezia, che, almeno per divertimenti di certa specie, è ancora il primo d' Italia. Palchetto alla Fenice,

cenette dopo l' opera , feste da ballo al Ridotto lo facevano abbastanza contento del suo nuovo soggiorno. Ed ecco un' avventura. Una bella mattina un biglietto senza sottoscrizione gli vien recato da un gondoliere. La persona che lo inviava avrebbe desiderato , diceva il biglietto , d' abbattersi in lui o in gondola , o a S. Lazzaro , o in un terzo luogo nel biglietto indicato. Rispose che nessuno de' tre luoghi gli conveniva , ma ch' ei sarebbe stato in casa solo , alle dieci della sera , o al Ridotto a mezzanotte , ove la persona scrivente avrebbe potuto trovarsi mascherata. All' ora indicata ei trovavasi in casa , e solo : Marianna era a conversazione con suo marito. Ed ecco aprirsi la porta della stanza , ed entrare una bella bionda , di circa diciannove anni , che desidera un abboccamento con lui , e si fa conoscere per moglie del fratello della sua amo-

rosa, com' ella dice. Egli risponde pulitamente, come non accade che si dica, e s' incomincia a discorrere parte in lingua romaica (era la giovine figlia di una donna di Corfù), parte in italiano. Ma in capo a qualche minuto s' apre di nuovo la porta. È un'altra donna, è la Marianna in persona. Fa un inchino gentilissimo da destra e da sinistra, poi tutto ad un tratto, senza dir parola, s'avventa alla cognata, la prende pei capelli, e si mette a schiaffeggiarla come Dio vel dica. L'altra a strillare, a divincolarsi, a liberarsi finalmente, e a darla a gambe verso la scala. E Marianna ad inseguirla, e milord a ritenere Marianna, e questa a sforzarsi d'uscirgli di mano, e al fine a cadere svenuta fra le sue braccia. Avea veduto la mattina sulla scala il gondoliere di sua cognata, e non presumendo nulla di buono, forse avvertita dalla serva o

da qualche altra spia di casa , s' era tolta dalla conversazione per sorprendere la rivale e darle quel pasto. Era scorsa già un' ora ch' ella stava ancora svenuta , quand' ecco un altro arrivo; il marito, che già si poteva aspettare. Trova la donna stesa sul sofà senza moto, senza parola, senza conoscenza; milord seduto accanto al sofà, sali, ampolle , fazzoletti per la stanza , cappello della donna per terra. Le prime sue parole furono: che vuol dir questo? Non credo che risposta fosse mai più difficile. Rispose milord per la donna che non poteva, che la cosa era di facilissima spiegazione ; ma che prima di tutto era necessario ajutare l' ammalata a riavere i suoi sensi. Marianna allfine li riebbe dopo un torrente di sospiri e di singhiozzi. Le apparenze erano più che sospette, e l' affare poteva essere da pugnale , o almeno da duello; ma non ne fu niente. Andossi

a dormire. Come le cose si acconciarono fra moglie e marito, non so; ma si acconciarono. Restava la giustificazione di milord con Marianna: egli protestò innocenza, amore, costanza eterna, ed ella se ne contentò. Non-dimeno la cognata, a cui doleva più il viso che non calesse la fama, raccontò la cosa a mezza Venezia, e la gente di casa all'altra metà: e così Byron andava ricuperando in Venezia quel credito che avea perduto in Inghilterra. Non intermetteva frattanto lo studio dell'armeno, nel quale fece tanto profitto da poter coll'assistenza del padre Pasquale tradurre due epistole apocrife, de' Corinzj a S. Paolo e di S. Paolo ai Corinzj, non mai state prima tradotte in Inglese. Ajutò altresì fra' Pasquale nella composizione che stava facendo d'una grammatica ad uso degli Armeni che studiassero l'inglese; e lavorò con esso ad un'altra per

gli Inglesi che amassero d'imparare l'armeno. Ma questa, benchè finita o quasi finita, non fu mai stampata; per la stampa di quella ei diede un soccorso di mille franchi. Applicossi innoltre a raccogliere notizie per la tragedia del Faliero, che poi compose qualche anno dopo; e scrisse quel mirabile dramma del Manfredo tutto pieno delle tremende ispirazioni raccolte fra l'Alpi della Svizzera. A questo modo fra la Marianna, frate Pasquale, il Manfredo, e le conversazioni dell'Albrizzi, della Benzoni, del Governatore ei passò quest'inverno, ed anche parte della primavera.

Disegnava d'andarsene a Roma; ma riteneanlo gl'Inglesi ond'era pieno in quel tempo il mezzogiorno d'Italia. Non voleva che gli guastassero colla loro presenza la vista del Panteon, di S. Pietro, del Campidoglio: ne avea già avuto d'avanzo nella Svizzera: era

meglio aspettare che quel diluvio passasse : era meglio restare a Venezia, che non era de' loro colombaj. Queste e simili cose egli andava dicendo di loro. Che avrebbe detto se avesse saputo, come non seppe se non poscia, ciò che in Roma di questo tempo essi ebbero a dire di lui! Nella *Rivista Trimestrale*, in sui primi mesi di quest'anno 1817, era uscito un articolo di W. Scott sul terzo canto, già stampato, del Pellegrinaggio. L' egregio Scozzese dopo aver parlato del poema passava a parlare del poeta, e a far voti pel suo ritorno in Inghilterra. Perchè dovrà egli tornare in Inghilterra? gridarono ad una voce tutte le bande d' Inglesi che si troyavano a Roma quando vi giunse l' articolo. A quest' ostacolo degli Inglesi aggiungevasi quello di Marianna, che dopo l' affare della cognata non avea fatto che più imbertonarsi, che non volea

lasciarlo partire, che voleva accompagnarlo, che non ascoltava ragioni, che dicea venezianescamente che erano *buone da forbirsi le scarpe*. Nondimeno aver veduto Costantinopoli e non veder la sorella primogenita, esser in Italia e non andare a Roma, era cosa da non perdonarsi. Fece dunque tacere l'avversione agli Inglesi, promise a Marianna di tornar presto, e ottenne di partir solo.

Partì sul finire d'Aprile, prendendo la via di Ferràra; dove giunto, i primi suoi passi furono rivolti a S. Anna. Volle esser chiuso nella prigione, e stettevi da due ore meditando, passeggiando, sedendo, col mento sul petto, colle braccia spenzolate, battendosi la fronte, arruffandosi il crine. Non uscì finchè tutto non ebbe nella testa il *Lamento del Tasso*, che scrisse per viaggio, e giunto appena a Firenze, spedì bello e finito in Inghil-

terra per la stampa; tanto lo ispirò e concitò quella cella d'immortale e pietosissima ricordanza! A Firenze non si trattenne se non un giorno per vedere alla sfuggita le due gallerie, la cappella Medici, Santa Croce. Il tempo lo stringeva: di statue, di pitture, di fabbriche poco s'intendeva, e manco si diletta. Difilossi a Roma; giunse ai primi di Maggio; fermossi finò allo scorcio del mese: breve dimora; ma quanta bastò a partorire l'ultimo canto e il più sublime del Pellegrinaggio, scritto dopo il ritorno, ma nato, si può dire, fra quelle rovine. Avrebbe proseguito a Napoli: ma gl'Inglesi che vi si trovavano a sciami, lo distoglievano, e Marianna lo richiamava. Diede volta da Roma; e battendo le poste senz'arrestarsi, il giorno 28 di Maggio trovossi nuovamente a Venezia.

Quanto più vado inoltrandomi in questa storia di Byron, tanto più trovo

cagione di dolermi che siccome le parole di madama di Staël ebbero forza d'indurlo a ritornar colla sposa, così la pratica ch'egli ne mosse non sia valsa ad indurre la sposa a ritornare con lui. Imperocchè ciò che a scriver mi resta della sua vita a Venezia è di tale natura, che a meritargli, non dico già scusa, ma soltanto perdono, può dirsi appena bastante o la morte che in Grecia sì onorata ei trovò, o le opere immortali che al mondo lasciò, o la gloria che, eccetto il delitto, tutte ricopre le umane fralezze. Se non che forse la ragion delle cose adomanda che quella indulgenza che non vuolsi concedere all'universale degli uomini, ai quali il fallire è tanto men lecito quanto meno è possibile il compenso, conceder si debba ai mortali come lui straordinarj e a contemplazione delle loro virtù, e perchè sembra condizione, per non dire ne-

cessità, di questa nostra imperfetta natura che alla esuberanza dell'ingegno vada rare volte congiunta la misura delle passioni, e alla grandezza l'inculpabilità. Nè siccome l'indulgenza a siffatti mortali concessa non può esser tratta ad esempio; così i loro errori nè condonati, puonno recarsi ad autorità, nè raccontati, imputarsi a scandolo. Verso la metà del mese di Giugno, per fuggire gli incomodi del caldo, tanto molesto in Venezia, seguendo il costume di colà, presa ad affittò una villa alla Mira, trasferissi lord Byron a passare in campagna la state e l'autunno. Marianna gli tenne compagnia: il marito che d'altre cose si seppe dar pace, seppe darsela anche di questa. Nondimeno le catene d'Armida che in que' dolci ritiri parean doversi restringere, cominciarono invece ad allentarsi, per poi sciogliersi del tutto dopo il ritorno a

Venezia. Cominciò alla Mira la pratica di Byron con Margherita Cogni del Dolo, soprannominata la Fornarina. Cavalcavano una sera egli e un compagno in riva alla Brenta, allorchè, giunti a poca distanza dal Dolo, s'abbatterano a una brigatella di foresti, due delle quali le più belle e briose che avessero veduto giammai. Era quell'anno il paese stato pieno di carestia e di miseria, e avendo Byron qualche somma largita in beneficenze, era venuto fra quella gente in grande concetto di generosità. Essendosi col suo compagno fermato a guardar quella villesca brigata, una delle due belle giovani (quest'era la Margherita; era l'altra una sua cugina) gli disse alzando la voce di mezzo a quel cerchio: Ella che fa tanto bene, milord, perchè non fa niente per noi? « Cara (le rispose Byron parlando italiano) » tu sei troppo

» bella per aver bisogno del soccorso
» mio. » S' Ella vedesse dov' io sto di
casa e quel ch' io mangio , soggiunse
la Fornarina, ella non direbbe così.
Queste furono le sole parole che si
fecero quella sera ; e per alcuni giorni
ei non udì più parlare di lei. Qualche
sera dopo scontrò di nuovo in com-
pagnia dell' altra giovane. Ella gli volse
di nuovo il discorso, e gli disse, mezzo
da senno e mezzo ridendo, che ciò che
l' altra sera avea detto era la pura
verità. Allora ei prese la cosa per al-
tro verso, e le disse che il domani
di sera sarebbe andato a veder dove
stava. Questa donna non avea che
ventidue anni, alta, e forse un po'
troppo, della persona; bruna, ma
bella, d' occhi nerissimi, sguardo di
fuoco, indole singolarmente risoluta,
impetuosa ed ardita. I lineamenti del
suo volto portavano tutta la stampa
veneziana del buon tempo di S. Mar-

co, e così il suo pensare e il suo parlare, pieno di riboboli e di buffonerie del paese. Benchè non sapesse nè leggere, nè scrivere, pronte e sucose avea le risposte, e benchè di costumi affatto sciolta, era divotissima, e mai non udiva suonar la preghiera senza segnarsi. Un giorno Marianna recandosi al Dolo con qualche amica a diporto, la incontrò sulla strada. Sapea come 'stavan le cose: il nitrir del cavallo di Byron udito sulla strada di notte avea scoperto la sua pratica colla Fornarina. Però quand' ella la vide non si potè tenere di dirle qualche parola e di farle qualche minaccia passando. Margherita le si voltò come un aspide, e gettando indietro il suo *fazziolo*, le disse a lettere grosse e in buon veneziano ch' ella non era moglie di milord, ch' ell' era sua *donna*, che suo marito era un b..., che eran sua *dona* tutte e due, e che i

loro mariti eran due b...; che s' egli le volea meglio che a lei, non era sua colpa, che se non volea ch'ei le fosse rubato, doveva attaccarselo al grembiale, che s' ella avea più quattrini di lei, non dovea credere di farle paura; e così oltre di questo tenore. Marianna ebbe di grazia, ch'ella andasse per la sua via, nè mai più arrischiassi a parlarle. Byron finchè stette alla Mira divise il suo tempo fra Marianna e la Fornarina: verso la fine d' Ottobre tornossene in città. Scrisse alla Mira il quarto ed ultimo Canto del Pellegrinaggio ed il *Beppo*, di cui tolse il soggetto da un caso burlesco d'amore udito a Venezia.

Intanto Venezia gli andava più sempre piacendo. Quelle donne, quella loro ingenuità, quelle loro amorevolezze, quei costumi, quel tardo vegliare, quelle gondole così comode, quei canali così silenziosi, quel S. Marco

veduto di notte, quel poetico di tutta la città erano cose troppo fatte per lui. Già s'era avvezzato alle abitudini veneziane, già balbettava il dialetto, già parlava l'italiano e lo scrivea passabilmente. Disegnò di passare a Venezia un altr'anno, forse più anni, forse tutta la vita. Avea fatto venir dalla Mira i suoi quattro cavalli; andava al lido, cavalcava dalla fortezza a Malamocco: avea fatto venir d'Inghilterra una sua figlioletta naturale, la sua piccola Allegra, natagli colà da pratica, non si sa quale, altamente segreta: avea venduto Newstead, pagato i suoi debiti, collocato l'avanzo ne' pubblici fondi: avea quattromila sterline di rendita netta; aveva i grossi guadagni de' suoi manoscritti, tutte cose che favorivano mirabilmente il suo disegno. Giungeva l'inverno, giungevano i divertimenti carnovaleschi. Era l'anno 1818, era il secondo carnovale ch'ei pas-

sava a Venezia : aveva imparato a godere. Oltre l' appartamento in Frezzeria avea preso in affitto un casinetto a Santa Maria Zobenigo : voleva profittare, ei diceva, della sua gioventù ; voleva esaurirne la miniera sino al fondo, voleva il *bel sangue*, voleva i *fazzioli*. La Fornarina era venuta a Venezia : andava a trovarlo a Santa Maria Zobenigo : ma era imperiosa , prepotente, voleva esser sola. Un giorno diceva Byron a un' altra : non conviene che tu venga domani ; perchè alla tal ora verrà Margherita : *sarà una guerra di Candia*, rispondea quella trista. L'ultima sera di carnovale alla cavalchina la Margherita strappava dal volto la maschera alla contessa C , perchè passeggiava a braccio con lui : ne parlava tutta Venezia : Byron ne rimproverava la Fornarina ; le dicea che la contessa era gentildonna , era dama : *se ela xe dama , mi son*

Veneziana, rispondea la Margherita. Lo spendere, lo sparnazzare, lo sfoggiare, il cavalcare, il nuotare, il godere, il beneficiare ch'ei faceva a Venezia, avean già fatto di lui una celebrità, una popolarità, una ricerca, un *leone* insomma, per dirla all'inglese, fra que' buoni figli di S. Marco. Le dame lo ambivano, i giovani alla foggia lo corteggiavano, i letterati lo visitavano, l'Albrizzi scriveva il suo ritratto. Si sapea la sua vita, si sapeva il suo ingegno, si conosceva il suo pensare, si cominciavano a conoscere le sue opere. La Gazzetta riferiva tradotti due giudizj d'un Giornale di Jena sul Glenarvon e sul Pellegrinaggio. Una traduzione si facea del Manfredo, un'altra di Glenarvon. Di questa il Censore non permetteva la stampa se prima non si abboccava con lui: ei pregava il Censore di permettere che il povero traduttore si cavasse la fame; e scriveva

in Inghilterra che all' autore della novella ne fosse dato il buon pro. Al traduttore del *Manfredo* faceva offrire duecento franchi acciocchè non stam-
passe; non volendoli il traduttore accettare, gli facea dire che se pensier non cangiava, lo avrebbe preso a scu-
disciate la prima volta che lo avesse incontrato; il traduttore riceveva il denaro, cedeva il manoscritto, e si obbligava a non tradurre più nulla di lui. Sospettava che quella traduzione fosse affar di partito, che romanticismo ci covasse; non voleva impacciarsi, diceva; di guerre letterarie, non voleva esser tratto nell' arena come un gladiatore; non era venuto in Italia che per godervi del clima, del caldo; per trovarvi pace, se fosse possibile. Dove non era si parlava di lui; dove presentavasi bisbigliavasi tosto: *Byron, Byron*. I viaggiatori tragittando da Fusi-
sina domandavano di *Byron*; i gon-

dolieri ne parlavano domandati e non domandati; narravano ciò che sapevano e non sapevan di lui; insegnavano dove stava di casa; dicevano, chi bramasse scontrarlo, quando usciva, dove usava. Gl'Inglesi sopra tutto smanavano di vederlo, benchè fingessero il contrario, massime se aveano donne con sè. Erasi, per quel che fra poco dirò, traslocato di casa a *Canal-Grande* nel palazzo Mocenigo. Sotto pretesto di visitare le rarità del palazzo, ove, fuori di lui, non se ne trovava niun'altra, erano alcuni di essi che regalando i suoi servi, ardiano innoltrarsi fin nel suo appartamento, fin nella sua stanza da letto, sperando pure d'abbattersi in lui. Sapevano l'ora delle sue cavalcate; sapevano il luogo (quest'era il cimitero degli Ebrei) dove approdava e montava a cavallo: al cimitero degli Ebrei preparavansi dunque uomini e donne; ed era curioso

il vederli, quand' egli usciva di gondola calarglisi intorno, e con tutta inglese arroganza farsi a considerarlo coll' occhiale alla mano, come una statua da museo, come una rarità da vedersi per prezzo. Un giorno tornava dalla cavalcata in compagnia d'un gentiluomo de' suoi amici. Andavano, come al solito, di passo per godere più a lungo la gita e la frescura dell' Adriatico. Quand' ecco lord Byron dar tutto a un tratto di sprone al cavallo, e correre di gran galoppo alla volta del cimitero, senza che il compagno sapesse il perchè. Erasi accorto di due o tre Inglesi, che a cavallo pur essi dall' opposta riva del lido affrettavansi alla stessa meta. Nacque una gara a chi prima giungesse al cimitero, gl'Inglesi per vederlo smontare, Byron per toglier loro un tal contento. Vinse Byron la prova; precipitossi di sella, saltò nella gondola, abbassonne le im-

poste, e s'incantucciò brontolando, bestemmiando, e godendo del suo trionfo. Quasi a compenso di queste improntitudini ebbe il contento di rivedere un amico. Questo fu Shelley giunto a Venezia nella state di quest'anno. Avea Shelley, tornato in Inghilterra, incontrate nuove traversie. La Cancelleria gli avea tolta la tutela e l'educazione de' figli per la sua professione d'ateismo. Perciò sen era tornato sul continente, ed era venuto a Venezia a consolarsi con Byron. Si abbracciarono con gran festa i due novissimi spiriti, si raccontarono i loro affanni, confesirono i loro pensieri, i loro disegni, i loro scritti; passeggiarono, cavalcarono, furono sempre insieme; rannodarono e strinsero l'amicizia incominciata a Ginevra.

6 Frattanto il regno di Marianna, indebolito da tante scosse, avea sofferto già l'ultimo crollo. La cagione fu la

seguinte. Un giorno venne offerto a milord un vezzo di diamanti da comperare. All'aprire della custodia guardò, stette, parvegli di riconoscere i diamanti, trovò che non s'ingannava: erano il vezzo medesimo ch'egli avea da non molto regalato a Marianna. Stupì, indagò, trovò oh! ella aveali venduti. Li ricomperò, glieli ridonò, le rimproverò dolcemente il poco conto che tenea de' suoi doni. Perdonò, ma non potè dimenticare. Trovò ogni giorno più incomodo lo stare in Frenzera, e finì col cercarsi altro alloggio. Al principio della state di quest'anno già si trovava nel palazzo Mocenigo sul Canal Grande, ove abitò per tutto il tempo che rimase a Venezia. Dopo quest'epoca non si trova più parlato di Marianna.

La dimora in palazzo Mocenigo è la pagina più sozza nella storia dei vizj di Byron. Le sue sfrenatezze di

questo periodo superarono tutte le sue passate follie, e tutte quelle della sua prima gioventù.

« Non era giunto ancor Sardanapalo
« A mostrar quanto in camera si pote. »

La sua libidine era rabbia, la sua impudenza era sfida, il suo godere disperazione, il suo palazzo, sto per dire, un convegno di tutti i *fazzioli* di Venezia. Sarebbesi detto che stimando la sua fama già perduta, dacchè valsa non gli era la vita di Svizzera, volesse rifarsi delle privazioni di Diodati coi baccanali di *Canal-Grande*, che vedendo i suoi nemici ostinati a sconoscere le sue virtù, volesse almeno insultarli colla feccia de' suoi vizj. Io non dipingerò lo spettacolo di quelle sue turpitudini; e restringerommi a narrare la storia di Margherita Cagni, che si può considerar la sultana di quel serraglio.

L'impero di questa donna sull'animo di Byron procedeva non meno dal suo genere di bellezza risentita e vigorosa, che dall' indole sua tutta nuova, dal suo ardimento, dalla sua terribilità.

„ Amo (egli diceva parlando di lei),
„ questa specie d' animale: ell' è una
„ di quelle femmine di cui si può tutto
„ fare. Io sono sicuro che s' io met-
„ tessi un pugnale in mano a costei,
„ ella lo immergerebbe dov'io le dicessi
„ d'immergerlo, ed anche nel mio pet-
„ to, se m' avvenisse d' offenderla. „

Margherita s' era disgustata con suo marito, ed era venuta al palazzo Mocenigo cercando rifugio presso milord. Egli le disse che ciò non era possibile. Margherita rispose che avrebbe dormito (era mezzanotte) sulla strada; ma che giammai non sarebbe tornata con suo marito; ch'egli la trascurava, ch'egli la bastonava (povera diavola!), che le mangiava il suo. Milord le per-

mise di restarsene per quella notte ;
ma la mattina non ci fu verso di farla
sloggiare. Suo marito venne piangendo
e muggendo, e pregandola che volesse
tornare con lui : ma furono parole.
Allora ei si volse alla Polizia, e la
Polizia a milord. Questi rispose che
potea la Polizia farne ciò che volesse ;
ch' ell' era venuta nel suo palazzo da
sè medesima, ch' egli non potea farla
gettare dalla finestra : ma che la Po-
lizia potea farla passare per di là o
per la porta a suo talento. Fu citata
dal Commissario ; fu fatta ritornare
con suo marito. Pochi giorni dopo fuggì
nuovamente ; e questa volta piangen-
do, ridendo, pregando, bestemmiano-
do, spuntò di piantarsi stabilmente in casa
di milord. La contessa B avendo
preso a proteggerla, la sua insolenza
e la sua prepotenza erano montate al-
l' eccesso. Non volea veder altre fem-
mine in casa, e se alcuna ve ne tro-

vava, avventarsele, e stenderla per terra a colpi di pugni era un istante. A poco a poco pervenne a farsi far donna di governo, ufficio che parte colla sua svegliatezza, parte colla paura che a tutti faceva, ella compiva a meraviglia. Tutta avea già riformata la casa, fuorchè sè stessa. Nessuno la faceva star a segno fuorchè milord quando s'adirava davvero; il che di rado avveniva; perchè s'ei cominciava ad alzar la voce, ella usciva con qualche venezianeria, ed ei finiva col ridere. Faceva superbo vedere col suo *fazziolo*; ma quando fu donna di governo, la vanagloria le salse alla testa, e volle il cappello piumato, e volle la veste colla *coa*, com'ella diceva. Non valse dir di no; non valse gettarle due o tre cappelli sul fuoco; convenne contentarla; convenne permettere ch'ella si pavoneggiasse dappertutto col suo strascico e col suo cimiero. In mezzo a tutto ciò par ch'ella,

quantunque alla sua maniera, gli fosse affezionata. Prima che si fosse stabilita in sua casa, essendo venuta a Venezia, e non avendo potuto vederlo, perch' egli era ammalato, spese due volte dodici soldi in un segretario di piazza per fargli scrivere. Fatta donna di governo, gl' intercettava le lettere; ed ei la sorprese una volta che stava volgendone e rivolgendone una fra mano, industriandosi d'indovinare se fosse di donna. Malediceva la propria ignoranza, e s'era messa a studiar l'alfabeto col disegno d'aprire tutte le lettere e saper che dicessero. Un giorno d'autunno ch'egli era andato in gondola al lido, tornando il sul far della notte, fu sopraggiunto da un turbine sì fiero, che trovossi nell'ultimo pericolo. Nell'avvicinarsi al suo palazzo fra l'onda in furore, le tenebre, i lampi e la pioggia che cadeva a torrenti, la prima persona che agli oc-

chi gli corse fu Margherita che sugli scaglioni di fuori verso l'acqua lo stava aspettando. I suoi grand'occhi balenavano fra le lagrime, e i suoi lunghi capelli nerissimi, grondanti di pioggia, coprivano la sua faccia e il suo seno. Ella stava del tutto a quel turbine esposta; e il vento che le agitava la chioma e le vesti intorno alla spiccata persona, i lampi che le guizzavano intorno, l'onde che muggivano a' suoi piedi le davano apparenza d'una Medea, d'una Sibilla che scongiurasse la tempesta. Quando lo vide tornar sano e salvo, non si mosse per consolarsene, per consolarlo; ma si mise a gridargli dallo scaglione ove stava: *ah can de la Madona, zelo questo un tempo d'andar al lido?* Poscia, per sollevare il suo cuore, entrò in casa gridando e tempestando coi gondolieri che non avevano antiveduta la burrasca. La sola cosa che l'avea ritenuta

d'andargli incontro in battello era stata che non trovò barcajolo del canale che si fosse voluto arrischiare sulla laguna in quell'ora, con quel cielo, con quell'acque. Allora s'era posta a sedere su quegli scaglioni, ostinata a non levarsene e a non voler consolazione. La sua gioja quando vide tornare la gondola era mista di ferocia, e i suoi trasporti parevano quei d'una tigre che ritrovi i suoi figli. Ma la sua dominazione già traeva al suo termine. Dopo la sua promozione a donna di governo, che durò parecchi mesi, era divenuta indomabile: un nembo di richiami, una guerra incessante e delle rivali e della servitù, la fecero finalmente cadere in disgrazia, e determinarono milord a congedarla. Un giorno che sedevano a tavola le disse tranquillamente che conveniva ch'ella tornasse a casa sua; aveva avanzato già di che vivere ella e sua madre:

ma ella ricusò di partire. Milord stette saldo; ed ella il minacciò di vendetta e di coltello. Ei rispose che stata non sarebbe la prima volta ch' egli avesse veduto coltella ignude, e che s' ella si voleva provare, un coltello e una forchetta stavano sulla tavola a sua disposizione; ma che non pensasse di fargli paura. L'indomani, mentr' egli stava pranzando, entrò in sala furibonda forzando un antiporto con specchio che rispondeva alla scala, e scagliatasi alla tavola, gli strappò di mano un coltello con cui stava trinciando, ferendolo leggermente nel pollice. Qual fosse la sua intenzione, se di usarlo contro lui, o contro sè stessa, non si può dire: forse non voleva fare nè l'una cosa, nè l'altra: ma un servo che si trovava presente afferrolla, e la disarmò. Egli allora chiamò i gondolieri, e ordinò loro che allestissero la gondola per condurla a casa sua,

e che avessero cura che non si facesse male nel tragitto. Parve rassegnata e tranquilla, e scese dalla scala. Egli si rimise a pranzare. Tutto ad un tratto ode strepito da basso: balzato in piedi, corre alla scala, e scontra i gondolieri che portavano Margherita di sopra. S'era gettata in canale. Forse non volle annegarsi: ma l'ora tarda, il tempo freddo, il ribrezzo dell'acqua chiedean pur sempre un coraggio diabolico. Era stata facilmente ripescata, e senz'altro male che il bagno e l'acqua salsa che avea dovuto inghiottire. Immaginando ch'ella avesse intenzione di piantarsi in casa di nuovo, Byron mandò per un medico, e chiese quanto tempo sarebbe abbisognato perch'ella si riavesse. Detto che il medico gliel ebbe, or bene soggiunse, io le do questo tempo, e più se bisogna; ma se questo passato, ella non abbandona sull'istante la casa,

l'abbandonerò io. Tutta la servitù stava in costernazione. L'aveano sempre temuta; ma ora ne parevano attoniti. Faceano calca a milord che volesse ricorrere alla Polizia per la propria sicurezza, ma pratico come era di queste donne bestiali, ei non ne volle far niente. Tosto ch'ella fu riavuta, la fece ricondurre, senza che altro succedesse; e d'allora in poi non la vide mai più, salvo due volte in teatro, ma da lontano. Questa è la storia di Margherita Cogni, per quanto ell'ebbe a fare con Byron; la quale m'è parso di raccontar per disteso e per la specie di celebrità che allora acquistò questa donna in Venezia, e fin anche in Inghilterra, dove giunse il suo nome e il suo ritratto; e perchè il lettore abbia in lei quasi un saggio dell'altre odalische di Canal-Grande.

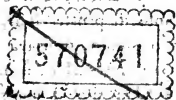
Era queste ignominie scrisse Byron i primi due canti del Don Giovanni,

e a tanto volo potè levarsi da tanto fango. Il Mazzeppa, l'Ode a Venezia, le Memorie, di cui Tomaso Moore, il suo amico, tenne poi quella cura che il mondo sa, furono altresì produzioni di quest'epoca sciagurata della sua vita. Stupenda prepotenza di vocazione, cui nè l'ingiustizia disanimò, nè la sventura domò, nè il vizio, maggior d'ogni inciampo, annighittì. A questo tremendo prorompere delle sue passioni parve che andasse del pari l'ingigantire del suo ingegno. Ma se l'animo fra gli abusi di questa vil carne può intero serbarsi nel suo divino vigore, le forze di questa fragil macchina mortale hanno un confine. Gli eccessi quotidiani avean condotto Byron a tanto di prostrazione, che il suo stomaco sfinite ricusava di più nulla ricevere, nè serbare: una lenta febbre sordamente il consumava; se proseguiva di questo passo, mo-

riva. Al languore del corpo tenne dietro la tristezza dello spirito, e a questo il malcontento, il rimorso, l'abominio di sè medesimo. Narrasi che talvolta mentre gli gavazzavano in casa le compagne de' suoi vili sollazzi, gettatosi in una gondola, ei fuggiva sull'acque, e vi errava gran parte della notte, come se vergognasse di ricondursi tra le infamie di quel palazzo.

FINE DEL LIBRO TERZO

E DEL VOLUME SECONDO



5790257